

5/0947 X Per

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 13 (1037)

CITTA' DEL VATICANO

28 Marzo 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40

LIBRARY OF
CONGRESS
SERIALS ACQUISITION
APR 27 1954



LA BENEDIZIONE DEL PAPA AGLI ALPINI

CINQUANTAMILA ALPINI CONVENUTI A ROMA DA TUTTA L'ITALIA HANNO TRIBUTATO AL SANTO PADRE UNA ENTUSIASTA DIMOSTRAZIONE DI FEDE. DALL'ALTO DEL PALAZZO VATICANO IL SANTO PADRE — TRA LA GIOIA DI TUTTI — E' APPARSO BENEDICENDO PER LA PRIMA VOLTA DOPO LA INFERMITA', CONFERMANDO IL RAGGIUNTO AUSPICATO MIGLIORAMENTO

BALUARDI DI FEDE

nella periferia milanese

MILANO, marzo.

IL Comitato Nuovi Templi sorse a Milano, per iniziativa del Cardinale Ildefonso Schuster, nel 1937 ed è tuttora nel pieno della sua azione.

L'on. Enrico Mattei, che da qualche mese ne ha assunto la presidenza, vi ha impresso un fervido impulso, invocando, per poter giungere a risultati concreti e definitivi, la generosa collaborazione di Enti, Banche, Aziende, Parrocchie e privati cittadini.

E' un assillo quotidiano, questo delle nuove chiese da erigere là dove la popolazione si è addensata

stabili che le chiese, per il loro carattere monumentale, dovessero avere una degna collocazione, col loro sagrato, la loro piazza di tappeto verde che ne protegga l'isolamento raccolto, la vicinanza di pubblici edifici con architettura unisona e vie d'accesso facile al quartiere di cui la nuova chiesa era centro.

Con tali criteri si intendeva arginare l'espandersi di Milano in una uniformità desolante di lunghe vie disadorne, per costituire invece spaziosi quartieri residenziali di cui fosse nucleo la Casa di Dio.

L'opera svolta dal Comitato Tem-

plari contemporaneamente all'esodo dal centro verso la periferia.

Fortunatamente la legge del 1942 sui Piani Regolatori Edilizi già inseriva, tra gli «edifici pubblici», anche le chiese parrocchiali. Pertanto il nuovo Piano Regolatore di Milano, che venne approvato nel '53, seguendo il concetto divisionale della città in zone agricole, industriali e residenziali, richiese uno studio parallelo di distribuzione degli edifici di culto e di revisione degli stessi confini parrocchiali (chiese già esistenti si trovarono isolate o del tutto «scentrate» rispetto alle nuove strade e ai nuovi quartieri; si seguì, fin dove possibile, il Piano Regolatore cittadino, ma quando le nuove costruzioni, tutte in periferia, prescindevano dal Piano Regolatore, di riflesso lo edificio di culto, essendo in funzione degli uomini, ha dovuto seguire gli abitanti ove questi hanno posto la loro residenza. L'aggravio economico per il Comitato è evidente, perché un nucleo stabile di 3-4 mila persone richiede un proprio edificio di culto al pari di un nucleo di 15-20 mila abitanti.

Sempre in collaborazione con il Comune si dovette quindi affrontare il problema del riassetto delle parrocchie già esistenti, attraverso una nuova e razionale delimitazione di confini, soprattutto tenendo presente che certe parrocchie in poco tempo avrebbero avuto raddoppiata, triplicata o addirittura decuplicata la loro popolazione, con la conseguente impossibilità di una adeguata assistenza religiosa (Sacro Cuore alla Cagnola, da 27mila a 61mila circa; S. Maria del Rosario, da 26mila a 47mila; S. Giovanni Battista, alla Bicocca, da 5mila a 53mila; SS. Nabore e Felice, da 17mila a 80mila; S. Giustina in Affori, da 12mila a 50mila, ecc.).

In tal modo il concetto di parrocchia ha dovuto seguire l'evol-

NELLA STRATEGIA PER LA CONQUISTA DELLE ANIME LE NUOVE CHIESE PERIFERICHE COSTITUISCONO UN VIVO CENTRO D'IRRADIAZIONE

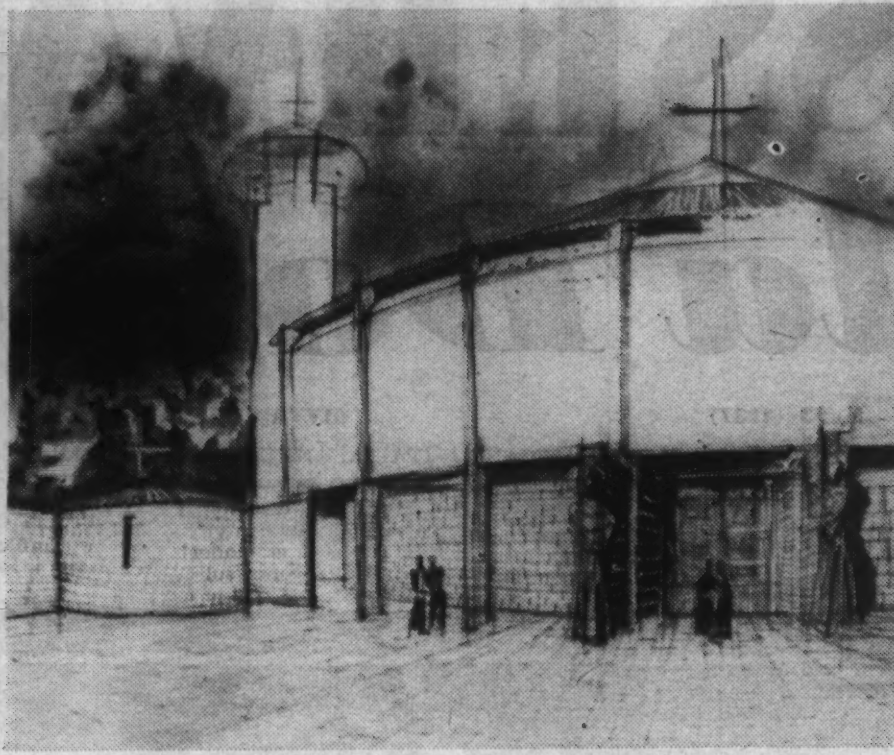
a vivere in vasti e colossali casamenti, con a portata di mano negozi nuovi, scuole nuove, palestre e cinematografi, ma senza la chiesa.

L'incremento naturale della popolazione, l'immigrazione, la tendenza a trasferirsi dal centro alla periferia, il sorgere delle cosiddette «Case minime» (per gli sfrattati e per coloro che vivono in baracche indecenti) e dei quartieri popolari resero improrogabile la soluzione del problema dei nuovi templi. Si noti che già nel 1937 la situazione si prospettava in termini preoccupanti: in 25 anni Milano era aumentata di 600 mila anime e nello stesso periodo erano state costruite 16 chiese parrocchiali su 39 necessarie.

Già alla vigilia della guerra, in collaborazione con il Comune si

pli Nuovi, se dovette necessariamente restringere assai le proprie iniziative durante gli anni infausti della guerra, non conobbe tuttavia sosta. Basti dire che dal 1938 al 1945 furono innalzate ben sette nuove chiese e acquistati una decina di preziosi appezzamenti di terreno in varie zone periferiche al preciso scopo di costruirvi in seguito nuovi templi, là dove oggi la metropoli estende i suoi quartieri a vista d'occhio.

Senonché, terminato il periodo bellico, il Comitato si trovò di fronte alla necessità di una nuova impostazione dei suoi lavori. Milano presentava, infatti, situazioni radicalmente mutate: le distruzioni avevano in più parti cambiato volto a intere zone, l'immigrazione andava aumentando a ritmo intenso



Progetto per la Chiesa di S. Maria Nascente al Quartiere Sperimentale Q T 8



Il Cardinale Schuster ha celebrato in occasione del suo 50° di sacerdozio e 25° di episcopato, una Santa Messa dinanzi a 20.000 bambini



Sua Eminenza il Cardinale Schuster alla posa della prima pietra della Chiesa del Quartiere della Triennale

ammoniva il Cardinale Arcivescovo in un suo recente messaggio - così Gesù Cristo ora va cercando casa in Milano».

Possiamo affermare che al richiamo del loro Presule i milanesi hanno finora corrisposto degnamente: tra le venti chiese in progetto è stata data la precedenza alla costruzione di un tempio in uno dei quartieri periferici la cui cura spirituale è di assoluta necessità e di immediata urgenza. Qualche settimana fa il Cardinale Schuster ne ha benedetto la prima pietra nel Quartiere Sperimentale della Triennale (QT 8), tra San Siro e Viale Certosa, precisamente là dove sorge una diroccata chiesetta dedicata a Maria Nascente, antico oratorio eretto nel 1605 dal Cardinale Federigo Borromeo.

Nell'Anno Giubilare dell'Immacolata, nel ricordo della culla mormorea di Maria Nascente cui si intitola la maestosa cattedrale milanese, non si poteva scegliere località migliore per il nuovo monumento alla Madre di Dio.

Rispondendo all'affettuoso saluto rivolto da un bimbo a nome della popolazione, Sua Eminenza il Cardinale ha spiegato come la costruzione di nuovi templi non sia a detrimento della soluzione del problema della casa, ma anzi affretti tale soluzione, perché «dove sorge la chiesa sorge anche un centro di progresso, di vita, di iniziative, di opere, dimodoché alla Casa di Dio seguono le dimore degli uomini».

Assieme alla pergamena il Presule ha murato nella prima pietra una medaglia-ricordo raffigurante su una faccia la Madonna Immacolata e sull'altra la figura di Pio XII nell'atto di proclamare l'Anno Mariano. Il nuovo tempio sarà il più bel dono dei fedeli di tutta l'Archidiocesi all'Eminentissimo Cardinale nel suo venticinquennio di Episcopato milanese.

I cattolici di Milano e dell'Archidiocesi si sentono mobilitati per questa impresa di urgenza missionaria. Tra la moltitudine di case, opifici, cinematografi e ritrovi pubblici sorti in periferia si muovono trecentomila anime senza una chiesa. Una volta, si sa, era il popolo che faceva le sue chiese; oggi che la coltre dell'indifferente religiosità offusca la fede tra le masse, incombe ai veri cristiani il dovere di contribuire con fervore di apostoli.

Quando poi si pensa che in queste zone si organizza il male attraverso potenti e ben disciplinate forme di penetrazione e che specialmente nel campo del lavoro uomini e donne assorbono in questi contatti quei principi che rovinano le nostre parrocchie, allora bisogna dire che il rimanere indifferenti davanti a questo problema significa chiudere gli occhi inscientemente per non vedere; per non vedere la distruzione certa di ogni fede e di ogni morale.

I cattolici milanesi non vogliono permettere che si trasformi in grido il lamento di Davide al profeta Nathan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, ma l'Arca di Dio sta sotto ad una tenda».

versi dei tempi e tener conto delle nuove esigenze.

Una parrocchia utilmente funzionante, a Milano, se non può superare i 16-20 mila abitanti, richiede, nel suo complesso organico e aggiornato, una superficie destinata all'edificio di culto e alle opere parrocchiali non inferiore ai 10.000 metri quadrati.

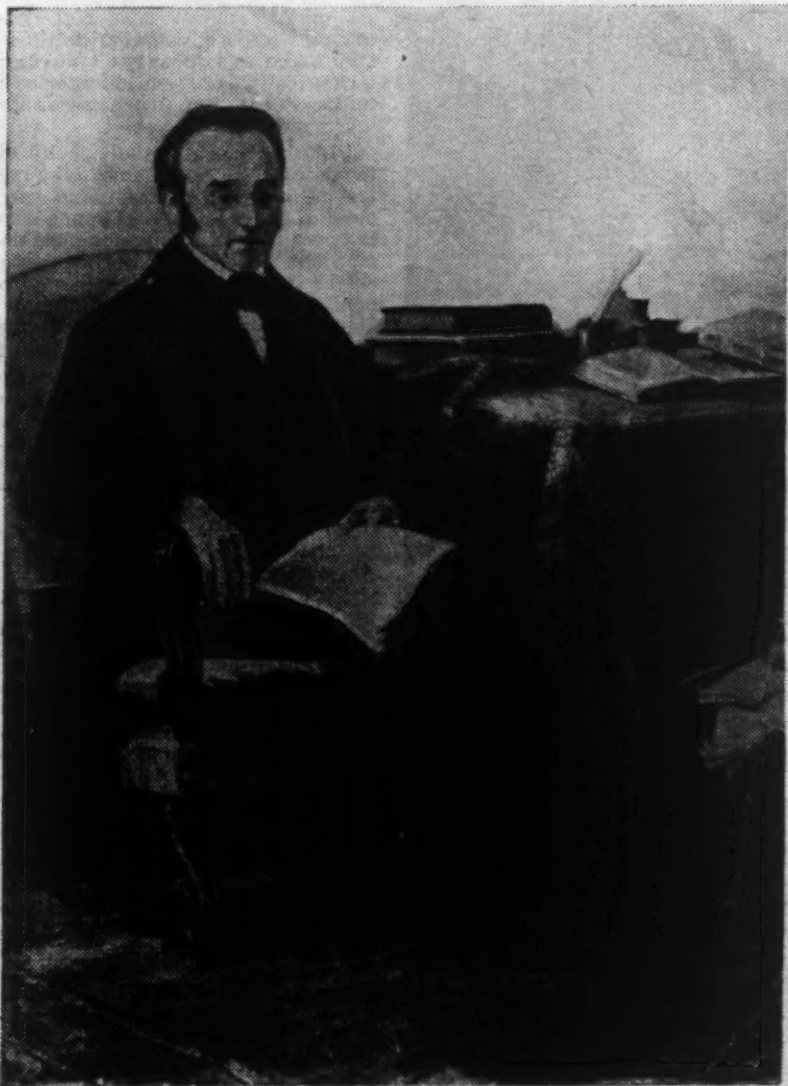
La funzione di culto rimane sempre la parte principale del complesso parrocchiale; ma la parrocchia nuova deve farsi centro di irradiazione delle opere caritative e assistenziali, delle attività educative, religiose, morali e culturali per fanciulli, giovani e adulti. Il risultato non può essere che quella rete di relazioni e di conoscenze tra singoli, famiglie e Chiesa che permettano la necessaria comunicazione tra popolo e sacerdoti.

Le parrocchie periferiche avvertono maggiormente questa esigenza; qui, infatti, si tratta di creare addirittura lo spirito e l'atmosfera di una Parrocchia in mezzo a popolazioni dai temperamenti, mentalità e costumi diversi, perché provenienti dalle più disparate regioni.

«Come altra volta in Betlem -

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Sculture - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale



SILVIO PELLICO A VENEZIA

La piazzetta di San Marco è forse il luogo più sereno e più luminoso della città lagunare: lì è la chiarezza dell'aria ed il festevole vento che viene dalla Laguna, la vista stupenda dell'isola di S. Giorgio e della punta della Salute, le attraccate alla riva le gondole una accanto all'altra, in lunga fila, ondeggiando e ciangiottando invitano, insieme alla voce dei gondolieri e dei gansèr, a gite d'incanto sul Canal Grande ed alle isole, lì è la meraviglia del Palazzo Ducale onusto di antiche glorie e fragile come una trina, lì le due colonne che porgono al cielo il leone di S. Marco che s'erge fieramente dalle pagine del suo Vangelo, e san Teodoro armato di tutto punto in piedi sul dorso del drago... Splendida e deliziosa, nel settembre del 1820, questa piazzetta scintillante di luce e fresca di brezza lagunare, dovette apparire anche a Silvio Pellico, appena trentenne; la gioia gli si leggeva nel volto ed un poveretto, certamente veneziano, gli si avvicinò e gli disse queste singolari parole: « Si vede ch'ella è forestiero, signore; ma io non capisco come ella e tutti i forestieri ammirino questo luogo: per me è un luogo di disgrazia, e vi passo unicamente per necessità ». Il Pellico giustamente obiettò domandandogli: « Vi sarà qui accaduto qualche malanno? ». Ed è, in verità, l'unica ipotesi possibile. Quanto al Pellico, il suo stato d'animo, era ottimamente disposto, poiché si trovava a Venezia in lietissima e numerosa compagnia, alloggiato splendidamente nella calle dell'Ascension all'albergo della Luna; lontano cioè le mille miglia dal pensare che pochi giorni dopo, il 13 ottobre, sarebbe stato arrestato a Milano come sospetto di appartenere alla carboneria e rinchiuso ipso facto nel carcere di S. Margherita. Il Pellico doveva rivedere Venezia il 20 febbraio 1821, appena trascorsi cinque mesi, ahimè! in tutta l'altra compagnia, cioè scortato dal conte Luigi Bolza, uno dei più fidi ed esosi attuari della polizia austriaca di Milano, il quale da perfetto gentiluomo scelse come conveniente albergo per entrambi, per l'appunto, il predetto albergo della Luna. Narra il Pellico che il cameriere « strabiliò vedendomi, ed accorgendosi ch'io ero nelle mani della forza. Mi rallegrai di questo incontro, persuaso che il cameriere parlerebbe del mio arrivo a più d'uno ». Tutta questa vicenda si trova riassunta in una lapide marmorea apposta sulla facciata dell'albergo: « Qui Silvio Pellico nel settembre MDCCCXX in lieto sodalizio alloggiò. Sulla via del martirio il XX febbraio MDCCCXXI rimpiangeva il tempo felice gli affranti spiriti ristorando ». Dopo aver consumato il pranzo insieme a sì fiera compagnia, il Pellico fu condotto dalla scorta al palazzo del Doge, ov'erano i tribunali. « Passai sotto quei cari portici delle Procuratie, ed innanzi al caffè Florian, ov'io avea goduto sì belle sere nell'autunno trascorso: non m'imbattei in alcuno de' miei conoscenti. Si traversa la piazzetta... ».

Il conte Bolza consegnò, entro il Palazzo Ducale, il Pellico al carceriere, il quale, dopo aver attraversato parecchi anditi e parecchie sale, lo condusse per una scaletta « sotto i Piombi, famose prigioni di Stato fin dal tempo della Repubblica Veneta. Ivi il carceriere prese registro del mio nome », narra pacatamente il Pellico « indi mi chiuse nella stanza destinata. I così detti Piombi sono la parte superiore del già palazzo del doge, coperta tutta di piombo ». Sino all'ottobre di quell'anno 1821 il Pellico occupò una stanza che « aveva una gran finestra, con enorme inferriata, e guardava sul tetto, parimente di piombo, della chiesa di S. Marco ». Il prigioniero, spingendo tra le cupole lo sguardo, vedeva il lato a ponente della celebre piazza, costruito nel 1807 sull'area della demolita chiesa sansoviniana di S. Gemignano, e da ogni parte scopriva un'infinità di altane, di cupole e campanili; a picco, sotto la sua stanza, vedeva poi « una porzione del gran cortile del palazzo ed una delle entrate. In quella porzione di cortile sta un pozzo pub-

blico, ed ivi continuamente veniva gente a cavare acqua. Ma la prigione essendo così alta, gli uomini laggiù mi parevano fanciulli... ». In questa stanza che con la primavera si riempì spaventosamente di zanzare; « l'ambiente ne conteneva infinite, sempre andanti e venienti per la finestra e facenti un ronzio infernale » e divenne opprimente per il caldo: « è cosa indicibile, come s'infocò l'aria del covile ch'io abitava », avvennero gli episodi

1865; di originale resta, soltanto, il pozzo con la vera in pietra istriana, recante lo stemma con le due rose del doge Mocenigo, di cui fa cenno il Pellico per il concorso numeroso di persone che venivano ad attingere acqua.

L'11 gennaio 1822 il Pellico fu trasferito dai Piombi nella prigione dell'isola di S. Michele di Murano, che già chiudeva più di cento carbonari. Fu ricondotto a Venezia, insieme al suo grande amico Ma-

COME TRASCORSE IL SUO SOGGIORNO VENEZIANO SILVIO PELLICO, DI CUI QUEST'ANNO RICORRE IL CENTENARIO DELLA MORTE? QUALI MEMORIE HA LASCIATO PRIMA DI ESSERE DEPORTATO ALLO SPIELBERG?

gentili della Zanze, la venezianina adolescente sbirra, che preparava al Pellico degli ottimi caffè e ne aveva in ricambio ottimi consigli di pietà: « Quando abbiamo parlato insieme di religione, diceva ella, io prego più volentieri e con più fede », ed un soave balsamo al cuore ingenuamente innamorato: « Ella aveva una semplicità ad un'amorevolezza seducenti. Mi dicea: Sono tanto innamorata d'un altro, eppure sto tanto volentieri con lei! ». Tramite il secondino Tremereello, da questa stanza il Pellico tenne il famoso carteggio apologetico-religioso con quello strano personaggio, sventurato compagno di prigionia, celatosi per sempre sotto l'empio pseudonimo di Giuliano, preso a prestito dall'imperatore apostata.

Al sopraggiungere dell'ottobre, cadendo il caldo, il Pellico fu trasportato in un'altra stanza, sempre sotto i piombi, ma esposta a tramontana e ponente, insomma più fresca; il cambiamento, invero, sarebbe stato più logico qualche mese prima: « Perché non pensarci » chiese il prigioniero al custode « quand'io moriva di caldo e l'aria era tutta zanzare? ».

Degli antichi Piombi, oggi, nel palazzo Ducale non resta traccia alcuna. L'unico covile esistente è una ricostruzione molto tarda ed inesatta. Il lato, poi, del palazzo che si spinge dietro le cupole di San Marco è stato rinnovato nel

roncelli, la mattina del 22 febbraio, per ascoltare la lettura pubblica della loro sentenza. Lettura che avvenne nella piazzetta di San Marco. Il curiale con la carta in mano si affacciò tra la nona e la decima colonna della loggia, che si distinguono da tutte le altre candide colonne per la tinta leggermente rosata, e lesse ad alta voce la sentenza di morte, commutata nel carcere duro. I due condannati l'ascoltarono da un palco eretto nel mezzo della piazzetta. A cosa pensava l'infelice Pellico volgendo lo sguardo alla folla che s'accalcava intorno al palco? « Sovvennemmi di quel mendico, e pensai: Chi sa, che in tante migliaia di spettatori non siavi anch'egli, e forse mi ravvisi! ». Pellico e Maroncelli furono subito ricondotti a San Michele.

Nella notte tra il 25 ed il 26 marzo, sempre insieme a Maroncelli, il Pellico iniziava la via crucis verso lo Spielberg lasciando l'isola di San Michele a bordo di una gondola diretta a Fusina. « Silvio Pellico dalle carceri dei Piombi fu con generosi compagni relegato in quest'isola di San Michele donde affranto di corpo ma d'animo non domo mosse al martirio glorioso dello Spielberg ». E' questa l'ultima memoria del Pellico a Venezia, scritta su candido marmo, primo saluto all'approdo in quell'isola.

LORENZO BRACALONI

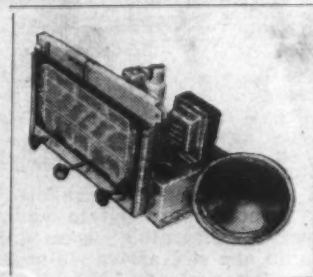
VOLETE FARE FORTUNA?

Imparate

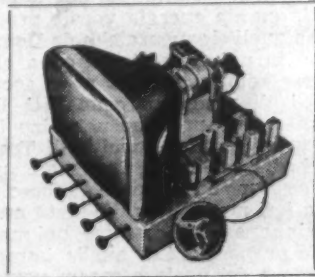
RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

CON IL NUOVO E UNICO METODO TEORICO PRATICO PER CORRISPON-
DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE

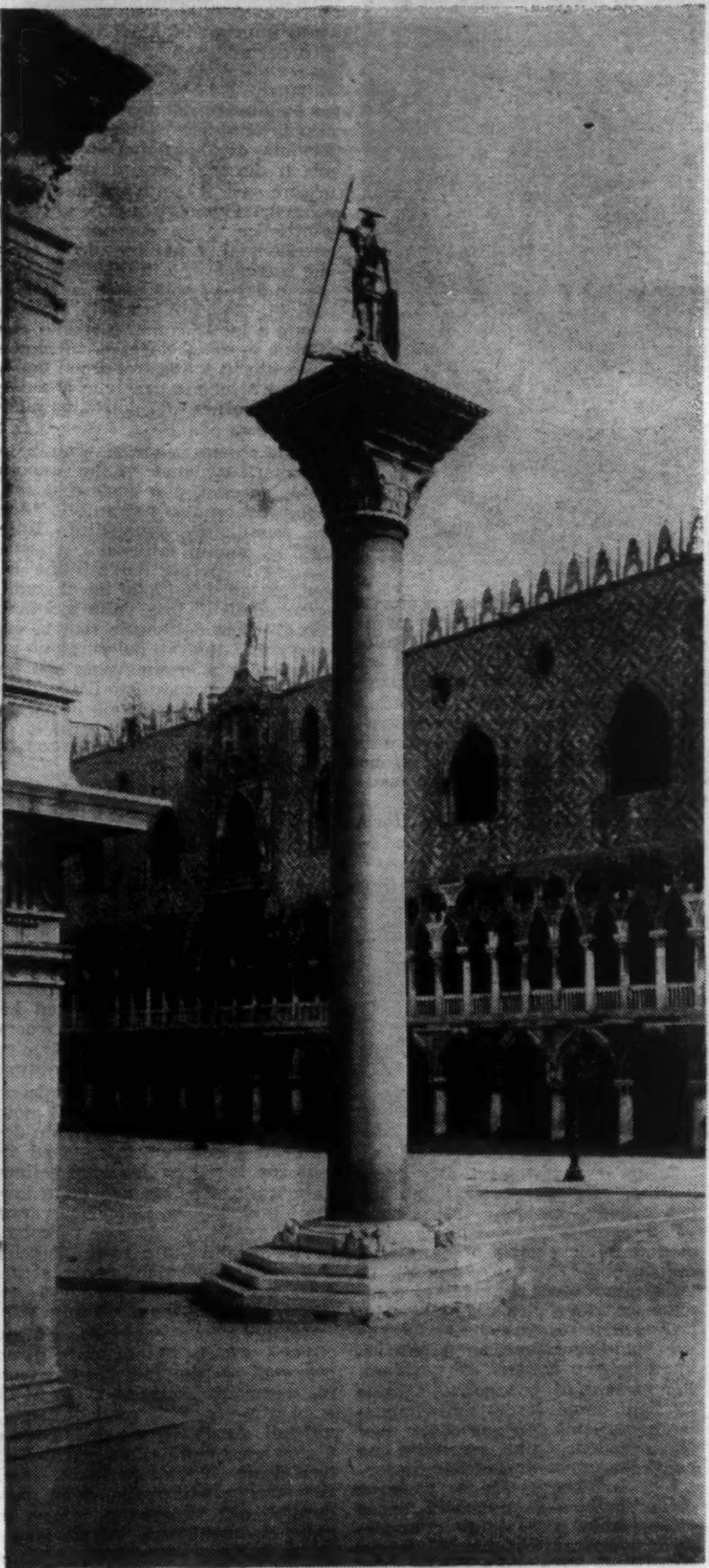


La scuola vi manda:
✗ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;
✗ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;
✗ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioriparatori;
✗ 240 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:



La scuola vi manda:
✗ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T.V.;
✗ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;
✗ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;
✗ Oltre 120 lezioni.
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



VENEZIA: Palazzo Ducale



SE fossero di moda le ampollosità del Seicento (quelle del « sudate o fuochi a preparati metalli »), si potrebbe dire che ogni anno, per quaranta giorni, una fiamma smisurata inabissa ed eleva, impadisa e ottenebra, letifica e angoscia, una moltitudine innumerevole di anime per condurle, debitamente preparate ad intendere la Resurrezione. Alludiamo all'eloquenza quaresimalista. Soltanto in Italia con le sue ventimila parrocchie, trentamila chiese, diecimila predicatori la fiamma ha proporzioni sbalorditive. E in Italia i cattolici sono 47 milioni: di fronte agli 800 milioni di tutto il mondo.

Chi abbia il gusto delle alchimie statistiche potrebbe derivarne cifre a iosa: quante parole, quanti gesti, quanta energia vocale prodigati a quell'eloquenza che da Demostene in poi fu posta in cima alle risorse retoriche. Sono nove secoli che i discorsi quaresimalisti dal pulpito sono una consuetudine inderogabile; è dal Concilio di Trento che la materia è legiferata, per dir così, modernamente. E forse sino a ieri non ci sarebbe stato nulla da rinnovare nel costume, nei modi, nelle proporzioni di quella immensa sagra del parlare *coram populo*, se non fosse intervenuta l'invenzione degli altoparlanti. I quali, come già era accaduto per l'elettricità, faticosamente infiltratisi negli ambienti chiesastici ad aiutare le illuminazioni e a dar fiato alle canne degli organi, vanno sempre più insinuandosi sotto le mistiche volte per dilatare le modeste possibilità dei polmoni umani ed arrivare men faticosamente a tutte le orecchie.

E' un bene? E' un male? Certo è che tra tutte le specie di eloquenza, quella del pergamo fruisce di tre singolari vantaggi: il silenzio,

quasi perfetto, degli ascoltatori; la assiomatica mancanza di contraddittori; l'assenza del premio delle approvazioni. E forse proprio per questo è tra le più difficili, in quanto non può fare assegnamento che su se stessa e su nessun'altra reazione da parte del pubblico, se non quella espressa dalla sua maggiore o minore frequenza. Una constatazione di carattere generale molto importante fatta in Italia è che lo

dizione nostrana l'oratoria era signoreggiata dalla così detta « arte del porgere », e questa arte includeva un sapiente impiego dei mezzi vocali, ed ancora più l'impiego del gesto e della mimica, senza di che nei vasti ambienti il discorso svaniva. In quella tradizione, quasi non esiste l'oratore freddo, compassato, rigido come automa, alla maniera inglese. I più veri oratori si sbracciavano molto ed anche la

venivano nella vicenda oratoria, perchè c'è il rischio che lo rovescino e dal pugno sul tavolo o sulla balaustra potrebbe derivare un irrimediabile guasto all'amplificazione. Le roboanze, crescendo, l'effettistica dei colpi di glottide, lo strascimento delle sillabe finali, esasperati dall'altoparlante, possono mutare la loquela in fragore fastidioso e grottesco.

Alleata all'altoparlante, l'oratoria

L'ORATORIA MODERNA DEVE FARE I CONTI CON I COMPLICATI MECCANISMI CHE TRASMETTONO E AMPLIFICANO LA VOCE DI CHI PARLA. DICONO CHE ABBA PERSO TUTTE LE AMPOLLOSITÀ RETORICHE PER DIVENTARE PIÙ CALMA E RAGIONATA. E' VERAMENTE COSÌ?

altoparlante ha conferito ai successi dell'eloquenza chiesastica, non ha invece avvantaggiato quella tribunizia, piazzaiola, comiziale, al punto che si è arrivati a sostenere che l'altoparlante ha ucciso l'oratoria profana. Di fronte alla quale il pubblico vuol essere attore e non può esserlo più, perchè la voce dell'oratore avrà sempre ragione, non potrà mai essere offuscata né soverchiata dal brusio col quale gli ascoltatori solevano punire l'oratore che non riusciva ad avvincherli.

Gli ascoltatori delle chiese sanno a priori di non potere né dovere essere attori; perciò l'altoparlante li obbliga, in tutti i casi, a una maggior attenzione: preclude quei silenziosi pisolini che potevano già servire a manifestare la propria indifferenza. Nella più antica tra-

chioma prolissa — a chi ce l'aveva — serviva ad avvincere. Proprio come per i direttori d'orchestra. E poi c'erano le sapienti sospensioni, i colpi di glottide, i pugni sul tavolo, il figger degli sguardi concilianti o furienti nel folto dell'uditorio. E c'erano, persino, i compressi singulti.

Queste cose non si conciliano con l'altoparlante. Il quale è davvero una barriera tra chi parla e chi ascolta, un irrimediabile foga. La comunione tra l'uno e l'altro non è più quella di un tempo. Il parlante ha da stare rigido ed impettito; e l'ascoltatore può astrarre dal considerare la sua persona fisica, quasi lo udisse per telefono o per radio. L'arnese è irto contro la sua faccia e la celsa in parte. Non consente che braccia e mani inter-

odierna deve affidarsi alla tranquillità, alla compostezza, al grigiore dell'espressione. Ne deriva — si capisce — monotonia; una monotonia iperbolizzata dalla amplificazione. Per cui l'oratore, se vuole avvincere, persuadere, commuovere, deve dire cose molto interessanti e bisogna che le sue parole siano veramente ambasciatrici, immediate e veraci, di pensiero. Per merito (o per colpa, ognuno giudichi come crede) dell'altoparlante non può più succedere quel che accadeva a una sensibilissima gentildonna che durante un discorso di Innocenzo Cappa, cannone dell'oratoria dell'anteguerra, senza altoparlante, s'era tanto commossa da averne un torrente di lacrime, sussulti al petto, singulti alla gola. Interrogata sull'argomento del di-

scorso che l'aveva fatta così dolcemente soffrire, confessò candidamente che non lo aveva afferrato; e che, d'altronde, non le importava nulla di saperlo: aveva ascoltato una melodia senza parole.

Di tutte queste attuali realtà si avvantaggiano, ripetiamo, gli oratori religiosi; e gli strabilianti successi di quelli i cui nomi vanno sulla bocca di tutti, derivano anche da ciò: che i loro discorsi debbono essere tutta sostanza e sfuggire ogni lenocinio dalla facondia, diciamo così, spettacolare di un tempo.

Nessuno, d'altronde, oggi crede più, come si credeva nei secoli scorsi che l'oratoria è la più sublime delle arti, che uno Stato — come accadde realmente nel settecentesco regno di Napoli — possa essere governato dagli avvocati. Un odierno Demostene, afflitto da timidezza e da balbuzie, invano, oggi, si empirebbe la bocca di ciottoli ed invano si ritirebbe a sbraitare discorsi nella spelunca marina piena di mugghiante fragore dei flutti, per abituarsi a fronteggiare la folla rumoreggiante. E neppure gli stessi oratori ecclesiastici, che oggi vanno per la maggiore, possono essere paragonati ai grandi oratori del passato, da Temistocle a Savonarola, da Cicerone a San Gregorio, da Sant'Ambrogio a Sant'Alfonso. E neppure a padre Segneri e a Daniele Bartoli. Che possiamo immaginarci sovrastare dal pergamo, la massa oscura dei fedeli tra le navate del tempio, ed agitare le braccia convulse, irte le chiome intorno alla chierica, e tra urla e singhiozzi roteare gli occhi ed afferrare la croce di legno nel momento parossistico della perorazione.

Gli odierni padre Segneri e padre Bartoli sono costretti a mostrare di sé soltanto la sagoma immobile, il volto imprigionato nel breve ambito del microfono, le braccia forzate a starsene quiete, appiccate ai fianchi. Ed è proprio la evoluzione instaurata dal tecnicismo dello altoparlante che li riconduce alla formula di Sant'Alfonso: « quanto più il discorso sarà fiorito, tanto minore sarà il frutto ». Non più fascino della simmetria delle antitesi, effettistica delle consonanze, dei parallelismi e persino delle rime che sorreggevano la dialettica; che spesso davano solo piacimento agli orecchi. Non più oratoria effervescente e labile come la spuma che dilegua senza lasciare sostanza; non più oratoria gonfia d'aria che Dante bollò: « Si che le pecorelle che non sanno — tornan dal pasco, pasciute di vento ».

Nelle chiese minori e minime, se l'altoparlante non vi ha ancora fatto ingresso, può bastare il sermone contenuto nell'ambito della semplicità evangelica tutto ligio ai canoni millenari; possono bastare le parole dell'estrema ingenuità ad una folla di ingenui, come quelli di una valle montana che alla fine del secolo scorso, essendo stati invitati dal pergamo ad intervenire al quaresimale con un cor bello e un cor netto (l'aneddoto è storico) si presentarono in parecchi, in chiesa, con un corbello di vetrice e un cornetto da tenerci in bagno la cote.

Nei grandi centri popolosi ove le inquietudini, le ansiosità, il desiderio di capire tra tanto ballame, il desiderio di vedere tra tanta tenebra sospingono, come non mai, le moltitudini in chiesa, non è possibile che l'oratore in salo e stola, non senta la brama di attualità dell'uditorio e non cerchi di appagarla. Ed allora anche il pulpito diventa tribuna in cui l'attualità sociale, economica, etica, nazionale ed internazionale, spicca voli e scocca dardi e l'odore acre della polemica si mischia al profumo degli incensi.

E' ben vero che il domenicano « Ordine dei predicatori », il noto D.O.P. che è il massimo vivaio degli oratori religiosi, insegna ed allena con le norme della più collaudata tradizione. Ma una volta laureati in eloquenza, i « padri » vanno in giro per il mondo e ne raccolgono ineluttabilmente tutti gli echi. E a quelli, ineluttabilmente, si ispirano, lasciandosi prendere nel gorgo della nostra agitatissima vita.

Col superiore consenso, c'è da credere. Che la Chiesa tanto meno ora vuol restare indietro coi tempi, soprattutto quando si tratti di combattere pericolosi vasti di dissolvimenti. Anche l'arma della parola è, per essa, validissima arma. E il tecnicismo dell'altoparlante, così tipicamente espressivo della modernità più progredita, viene in aiuto a quell'arma, mirabilmente accrescendone l'efficienza.

CIRIO POGGIALI

I GIORNI

PROCESSO AL PROCESSO

L'attività del Governo italiano si è anche ufficialmente palesata nel corso della settimana con due importanti sedute del Consiglio dei Ministri. I social-comunisti hanno subito varie grosse delusioni. Essi speravano che la campagna scandalistica vivacemente condotta in questi giorni paralizzasse l'azione del Governo. E, invece, il Governo ha iniziato risolutamente ad attuare il programma esposto al Parlamento, senza tentennamenti. Essi speculavano sull'eventualità che un Ministro, che la loro campagna scandalistica cercava di coinvolgere, si sentisse a disagio e si trovasse nelle condizioni di presentare irrevocabilmente le sue dimissioni. E, invece, non hanno fatto che rassodare la compagine governativa, poiché tutti i Ministri hanno cordialmente espresso la loro solidarietà al collega fatto segno della manovra estremista.

CONTRO OGNI DITTATURA

Tra gli importanti provvedimenti presi nelle due sedute del Consiglio dei Ministri, uno riguarda «l'attuazione del programma di governo per la difesa delle istituzioni democratiche contro l'azione di forze politiche totalitarie di cui è provata la dipendenza da Paesi stranieri». Su questo argomento «il Consiglio ha convenuto sulla necessità che in tutti i settori della vita dello Stato e nell'ambito delle leggi vigenti siano adottate misure appropriate per eliminare abusi e favoritismi nei confronti di organizzazioni che operano contro il regime democratico. Le misure si rendono necessarie, fra l'altro, nei settori economico, finanziario, del credito, dello spettacolo, nonché nel quadro del precetto costituzionale della fedeltà al regime democratico da parte dei funzionari dello Stato. Per quanto riguarda gli scambi di carattere culturale con i Paesi nei quali sono in vigore norme restrittive, il Consiglio dei Ministri, pur auspicando la più ampia circolazione delle idee, ha deliberato che le competenti autorità si attengano al criterio della reciprocità e che le relazioni culturali con detti Paesi, nei quali anche le attività culturali sono di fatto monopolio dello Stato, avvengano sul piano delle relazioni governative per evitare che si tramutino in propaganda politica a danno del regime democratico». I socialcomunisti si stanno accorgendo che la democrazia è ben decisa a difendersi contro ogni forma di totalitarismo e di dittatura.

BILANCI MILITARI AD EST

Il Senato italiano ha approvato il bilancio della Difesa dopo una vasta e lucida esposizione del Ministro Taviani. Come al solito i comunisti hanno perduto un'altra occasione per stare zitti. Parlando e provocando le risposte finiscono per

ottenere che la politica tutt'altro che pacifica della Russia venga sempre meglio documentata. Com'è noto in Italia il servizio militare è di 18 mesi. I comunisti hanno chiesto che sia ridotto. Si sono trovati così davanti alle tabelle della durata del servizio militare nei Paesi del blocco sovietico. In tali Paesi la durata del servizio militare è la seguente: Unione Sovietica, mesi 24; Albania, mesi 24; Bulgaria, mesi 36; Cecoslovacchia, mesi 36; Polonia, mesi 24; Romania, mesi 36; Ungheria, mesi 36.

Dinanzi ai due, ai tre anni di servizio militare adottati dai Paesi comunisti, i 18 mesi cui è limitata la ferma in Italia sono molto eloquenti: indicano la parte che ha iniziato la corsa agli armamenti. Del resto il bilancio militare dell'URSS — esclusi gli stanziamenti per gli armamenti atomici e per l'industria pesante — votato lo scorso anno, è di diciassette mila miliardi.

TERRE AI CONTADINI

Continuando l'applicazione della riforma altri 4613 ettari sono stati distribuiti dall'Ente Maremma e Fucino a 321 lavoratori rurali delle Province di Roma, Viterbo, Grosseto e Pisa. Sono saliti così a 112.204 gli ettari finora trasferiti in proprietà a 21.900 famiglie contadine del comprensorio.

MIGLIORAMENTI IN ATTO

Secondo gli ultimi dati statistici disponibili, si può affermare che il livello di vita della popolazione italiana nel 1953 ha segnato un miglioramento nei confronti della precedente annata 1952. Infatti la spesa per i generi alimentari è stata nel 1953 di 3.845 miliardi, con un aumento del 6 per cento in confronto a quella del 1952, che risultò di miliardi 3.629. Poiché l'indice del costo della vita, per quanto concerne l'alimentazione, ha registrato tra il 1952 ed il 1953 un aumento del 2,1 per cento, si deduce che l'aumento effettivo dei consumi alimentari nel 1953 rispetto all'anno precedente è rappresentato da circa il 4 per cento. Nel 1953 si registra un sensibile aumento nella spesa per il vestiario, la quale è risultata di 1.018 miliardi, in confronto a 943 miliardi nell'anno precedente. Per i trasporti la spesa è passata da 431 miliardi nel 1952 a 474 miliardi nel 1953; specialmente elevato è stato l'aumento registrato per lo acquisto di nuove autovetture.

ATTIVITA' COMUNISTE ALL'OPPIO

Da un rapporto elaborato da una speciale sottocommissione del Senato americano sulla delinquenza giovanile, risulta — riferisce la *Reuter* — che è stato «riattivato» dai comunisti cinesi a Mukden (Manciuria) «il più grande stabilimento del mondo per la produzione di stupefacenti», capace di produrre annualmente 50.000 kg. di eroina.

Del traffico di stupefacenti da parte della Cina comunista, trattò ampiamente, in seno alla Commissione dell'ONU per i narcotici, il rappresentante degli Stati Uniti Harry J. Anslinger nell'aprile dello scorso anno. Nella documentazione da questi presentata è risultato fra l'altro che la vendita all'estero di tali prodotti ha dato, nell'esercizio finanziario 1952, alla Cina un reddito pari a oltre 44 miliardi di lire italiane e di questa somma circa 19 miliardi sono stati inviati al regime comunista cinese e il rimanente è stato speso per attività comuniste e per la raccolta di informazioni.

RITORNANO I MISSIONARI

E' arrivato ad Hong-Kong padre Giuseppe Madaschi, nativo di Bergamo, dopo essere stato espulso da Hangkow (Honan) dove aveva trascorso 46 anni. Le autorità comuniste cinesi lo hanno accusato di avere «insultato il governo nei confessionali».

Padre Madaschi ha dichiarato al suo arrivo che, dal 16 gennaio, un altro sacerdote italiano, Raffaele Comotti, e otto preti cinesi sono agli arresti presso la Cattedrale di Hankow.

COME «SMOBILITANO»

I comandi sovietici, secondo informazioni del quotidiano viennese indipendente *Die Presse*, hanno rafforzato nelle ultime settimane le loro truppe d'occupazione in Austria. Gli effettivi pare siano ora di circa 8000 uomini più numerosi che all'inizio della conferenza di Berlino.

LA FUGA CONTINUA

Dieci ungheresi (sei uomini, tre donne e un bambino di 5 anni) si sono rifugiati in Austria dopo aver sostenuto due scontri con le guardie comuniste di confine e dopo aver percorso oltre 100 km. a piedi.

Nello scorso anno, secondo quanto riferisce la «Sozialistische Korrespondenz», organo del partito socialdemocratico, 1.701 persone sono fuggite in Austria attraverso i campi minati e i reticolati della cortina di ferro. Di esse, 1.168 sono giunte dalla Jugoslavia, 208 dall'Ungheria, 204 dalla Cecoslovacchia, 34 dalla Polonia, 22 dalla Bulgaria, 20 dalla Romania, 9 dalla Russia e 36 da Paesi non bene accertati. Questo è soltanto il numero dei profughi registrati presso gli organi austriaci competenti, ma è evidente che il numero effettivo dei fuggiaschi è molto superiore, poiché molti di essi non si sono presentati alle Autorità austriache. Inoltre, non è noto il numero di coloro che sono stati uccisi o sono rimasti feriti nel tentativo di varcare il sipario di ferro.

SANGUE NEL DESERTO

Un'auto-carriera carica di israeliani, in viaggio nel deserto di Negev da Elath a Beersheba, è stata attaccata da un gruppo di arabi. Nell'imboscata sono rimasti uccisi undici israeliani, fra cui due soldati ed alcuni bambini. Sono sopravvissuti al massacro due soldati e due donne. L'incidente è stato vagliato alla Commissione d'armistizio e gli osservatori dell'ONU stanno svolgendo un'inchiesta.

La situazione fra arabi ed israeliani è diventata particolarmente tesa.

Il Consiglio Nazionale della D.C. nella sua ultima sessione ha concesso, intera, la propria solidarietà al governo e ha confermato il proponimento di sostenerlo con tutte le forze di cui il partito può disporre. Non se ne dubitava, perché, allo stato delle cose, in un clima intorbidato ad arte, persino con la cronaca nera e giudiziaria, il Paese non può permettersi un nuovo periodo d'incertezze politiche con crisi e crisi, sostituzioni di ministri o rimpasti. D'altra parte, anche a prescindere da queste ultime contingenze, non si vede, nella situazione presente, una formula governativa politicamente più vitale.

Non sono mancate, nelle discussioni romane di questi giorni, espressioni di rammarico e di critica alle quali i partiti del centro democratico, se si deve giudicare da alcuni loro giornali, non sono rimasti indifferenti. Ma non se ne vede il perché dal momento che anche per quei partiti la libera discussione interna è contrassegno di democrazia. Che si discuta in seno al partito di maggioranza relativa è dunque del tutto naturale e anzi c'era da attendersi che le discussioni sarebbero state anche più vivaci. Probabilmente però, alcuni membri del Consiglio Nazionale hanno creduto che in que-

SENDO della POLITICA

sto momento di assalti convergenti in cui tutte le armi — a cominciare dal fango — vengono usate contro la D.C. fosse giusto evitare fin il sospetto di un dissenso.

In ogni modo a discussione chiusa è evidente che l'unione d'indirizzo del partito è pienamente confermata e che il governo può contare sul pieno e leale sostegno della D.C.

A giudicare le cose sotto un aspetto più generale si deve notare nei commenti alle discussioni del Consiglio Nazionale democristiano una certa insistenza su temi che ormai dovrebbero apparire del tutto anacronistici: si è parlato di destra, di sinistra, di centro, di centro-sinistra: ricorrendo ancora una volta ad una terminologia che poteva essere plausibile, quarant'anni fa quando la politica si faceva nelle direzioni dei partiti o in parlamento o nelle redazioni dei giornali. Oggi invece la scena si è allargata a tutto il Paese e spesso fanno politica anche quelli che s'illudono di non farla, come il borghese gentiluomo di Molière faceva, senza saperlo, prosa.

In tali condizioni non è vietato a nessuno — ci mancherebbe altro dopo che s'è tanto lottato per la libertà! — parlare di destra, di sinistra e di centro, notomizzando l'emiciclo parlamentare; ma se questi termini servono solo ad indicare atteggiamenti personali e irreali, per l'angustia dei loro limiti si cade, in pieno, come dicevamo, nell'anacronismo.

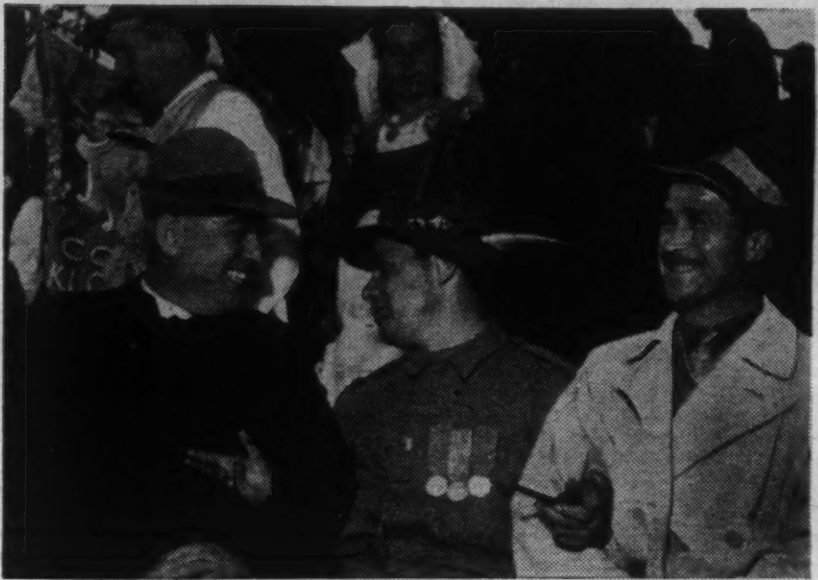
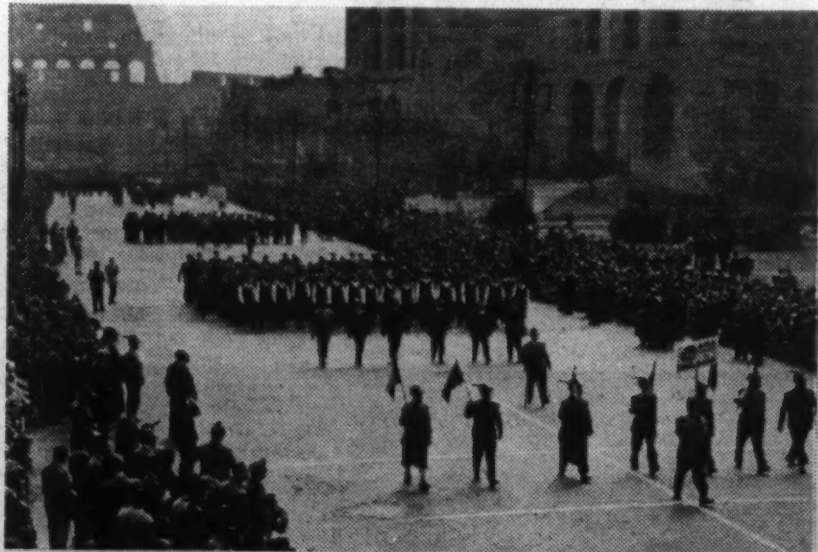
Il programma del governo, secondo il nostro parere, ha il merito innegabile di aver tracciato una linea pratica per l'azione; potrà essere una linea di compromesso che non appaga al cento per cento — e forse neppure al 60 per cento — né l'uno né l'altro dei partiti della coalizione governativa. Ma, allo stato delle cose, è un programma d'azione e non di enunciati politici. Proprio perché è una risultante di forze non concordi esso può costituire un punto d'incontro non solo per i partiti governativi ma per tutte le altre forze veramente decise a difendere in modo attivo la libertà e il progresso del Paese. Il piano d'azione è dunque tale da offrire agli uomini di buona volontà tutte le aperture possibili, permanenti e temporanee, senza che sia necessario porre pregiudiziali. La sola pregiudiziale è la difesa della libertà: e oggi questo bene comune non si difende con una resistenza passiva; ma operando. Non reprimendo; ma anche e soprattutto prevenendo.

Sono realtà facili a vedersi anche od occhio nudo; non tutti però a quanto sembra le vedono.

Naturalmente un programma è solo un punto di partenza, un'impostazione; bisogna dire peraltro che l'impostazione è molto e d'altra parte si manifestano i segni di una volontà d'azione in conformità con i principi enunciati.

Non è poco. Il momento è difficile, per ragioni oggettive in primo luogo, ma anche per motivi psicologici. Il dovere dell'ora è di reagire uniti agli stati d'animo e al «senso comune» per operare limpidamente con quell'onestà di cui oggi ipocriti difensori del pubblico costume, rivendicano arbitrariamente il monopolio, ma che noi dobbiamo servire perché è la base indispensabile della nostra azione.

FEDERICO ALESSANDRINI



«Prendi il tuo sacco e vattene alla montagna». Cinquantamila «scarponi» sono venuti a Roma per il loro raduno nazionale. Un'ondata di cordiale simpatia l'ha accolta. La loro presenza è il loro entusiasmo sono valsi a dissipare brutte ombre che i partiti di opposizione vogliono far calare su Roma. Il Papa l'ha benedetti dall'alto della sua stanza. La loro sfilata è stata imponente e il loro sano spirito cristiano si è riscontrato nelle scene di fraternità con i cappellani. Il tutto in un mare di vino



TUTTO PRONTO PER IL

MILANO, marzo.
ALCUNI giorni fa, nel corso di una conferenza-stampa un poco polemica, rispondendo a varie obiezioni che riflettevano in sintesi le critiche sollevate un po' dovunque sulla stampa nazionale, il prof. Ardito Desio, capo della spedizione che si accinge a dare l'assalto al K 2, è uscito dal riserbo nel quale si era tenuto finora circa i particolari dell'impresa e della sua preparazione.

In verità, l'intenzione del prof. Desio era di svolgere tutti i preparativi alla chetichella e di darne l'annuncio ufficiale solo dopo la partenza dall'Italia. Parrà strano, ma a farlo uscire dal suo riserbo è stata la lunga crisi di governo, che ha causato un imprevisto ritardo nell'assegnazione del contributo straordinario di 50 milioni che erano stati già praticamente assicurati da parte dello Stato attraverso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Fu perciò necessario cercare altri aiuti e fare appello alla iniziativa privata.

(Il problema del finanziamento si aggira intorno ai 110 milioni. Sessanta ci sono, parte del C.O.N.I., parte di privati. Continuano intanto a pervenire al comitato organizzatore contributi ed offerte da ogni parte d'Italia. Ha quindi ragione il prof. Desio di non mostrarsene eccessivamente preoccupato. A parte i cinquanta milioni assicurati dal Governo, i quali tuttavia, per inevitabili ragioni burocratiche, tarderanno ad arrivare, questa spedizione si organizza all'ombra della Madonnina, il fulcro animatore dell'impresa è a Milano e, se il finanziamento non sarà completato tempestivamente, sarà ancora Milano a farsi onore anticipando i mezzi).

Il prof. Desio è un geologo di fama mondiale, che vanta altissimi titoli di scienziato unitamente a molte imprese di esplorazione in Africa e in Asia: nel 1929 sullo stesso K 2, nel Tibet, una memorabile traversata del Sahara, in Africa Orientale e via via fino all'ultima ricognizione nel Karakorum, l'estate scorsa, di cui abbiamo potuto ammirare giorni fa un interessante film documentario a colori. Ja tu stesso realizzato in collaborazione con Riccardo Cassin.

Il nome di Cassin richiama inevitabilmente certe polemiche suscitata dai criteri di scelta dei membri della spedizione.

razioni: a pinistica; età ideale: fra i ventotto e i trentotto anni. Le visite e i controlli medici effettuati sui candidati da parte di una speciale commissione del C. A. I. hanno dovuto con rammarico prendere atto dei risultati clinico-fisiologici sfavorevoli per alcuni. Da questo è nato il « caso Cassin », abbondantemente inasprito e svisato da certe inutili polemiche di stampa.

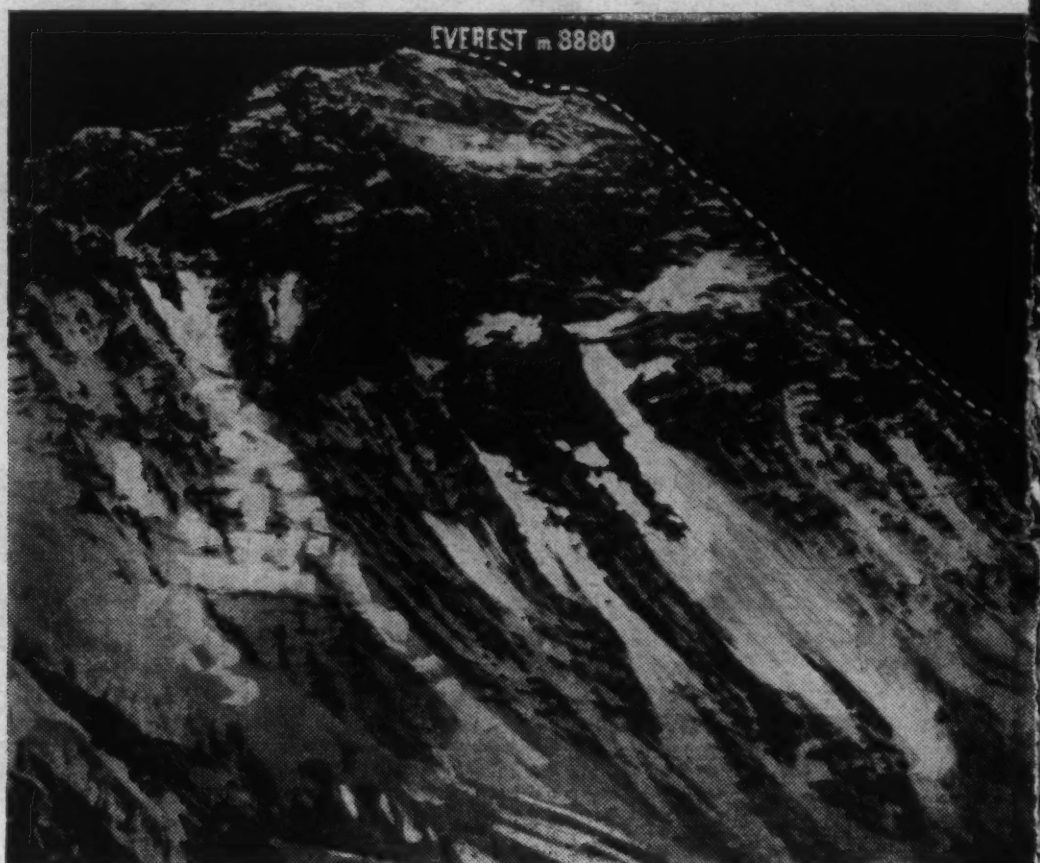
Sarebbe semplicemente ridicolo pretendere di sminuire, solo basandosi sui risultati clinicamente sfavorevoli che lo hanno ritenuto « non idoneo per sforzi ad altissima quota », la personalità di un Cassin, classificato lo scalatore più famoso per la sua abilità e la sua esperienza. Gli accertamenti predisposti non infirmano la valutazione degli alpinisti quanto al loro possibile rendimento nel loro naturale ambiente. Nessuno, del resto, è stato escluso; è stata solo compilata una graduatoria di preferenza, della quale si deve tener conto per la necessità di limitare (per ragioni anche economiche) il numero dei partecipanti. Coloro che risultano nella graduatoria e non partiranno coi primi scagioni, potrebbero essere chiamati qualora non fosse possibile contare sui prescelti (per cause varie come imprevisti incidenti) o fosse necessario rinunciare agli sherpa.

arrivato più vicino alla v
K 2 (fino a quota 8370), e
ston, che capeggiò l'ultim
zione americana, e con l
Hunt, comandante della sp
inglese che vinse l'Everest
site commissioni hanno in
vorato per la messa a punt
to quanto è necessario, dal
rio alle maschere, dalle c
alle tende.

Recentemente sul ghiaccio di Pian Rosà è stata inoltre terminata una prima fase di adattamento e di prova dei materiali ».

« L'esperienza sul Piano ha detto il prof. Desio — sommamente proficua in sensi ».

(Continua a pagina di
NATALINO TAGLIA



Questo è l'itinerario seguito dall'ultima spedizione inglese che fu — come tutti sanno — c

alla veda del
370), con Hou-
l'ultima spedi-
con lo stesso
della spedizione
Everest. Appo-
nno inoltre la-
a punto di tut-
rio, del vestia-
dalle calzature

ghiaccio di
inoltre portata
a fase « di am-
rova del mate-

Pian. Rosa —
esio — è stata
sua in tutti i

tenuto un du-
che i membri
tingessero tra
proprio nell'ele-
coltà che tanto
neranno, collau-
teriali, attrezza-
in secondo luo-
prova le loro
orali, che sono
rtanti ed essen-
sa himalayana,
de tanto abilità
capacità di re-
tezze.

ve giorni quas-
ino, gli hima-
umato colazione
tessi preparate,
naschere ad os-
li oltre seimila
ttavia, partito
n si ser, di al-
espirato per
a quota 8370),
notti in spe-
aya», «seta e
vivaci, si per
osciute, distan-
specie, uose
ma del calza-
i più importanti
che la selezione
n è improbabile
munici, an-
di felici assai
che hanno il po-
il piede rapido
quattro sotto

appre ma-
telefer e a
«Himala» su
nclinati, giac-
le n, por-
e fabbricate con
alle t, assime

agina di
TAGLIA SUE



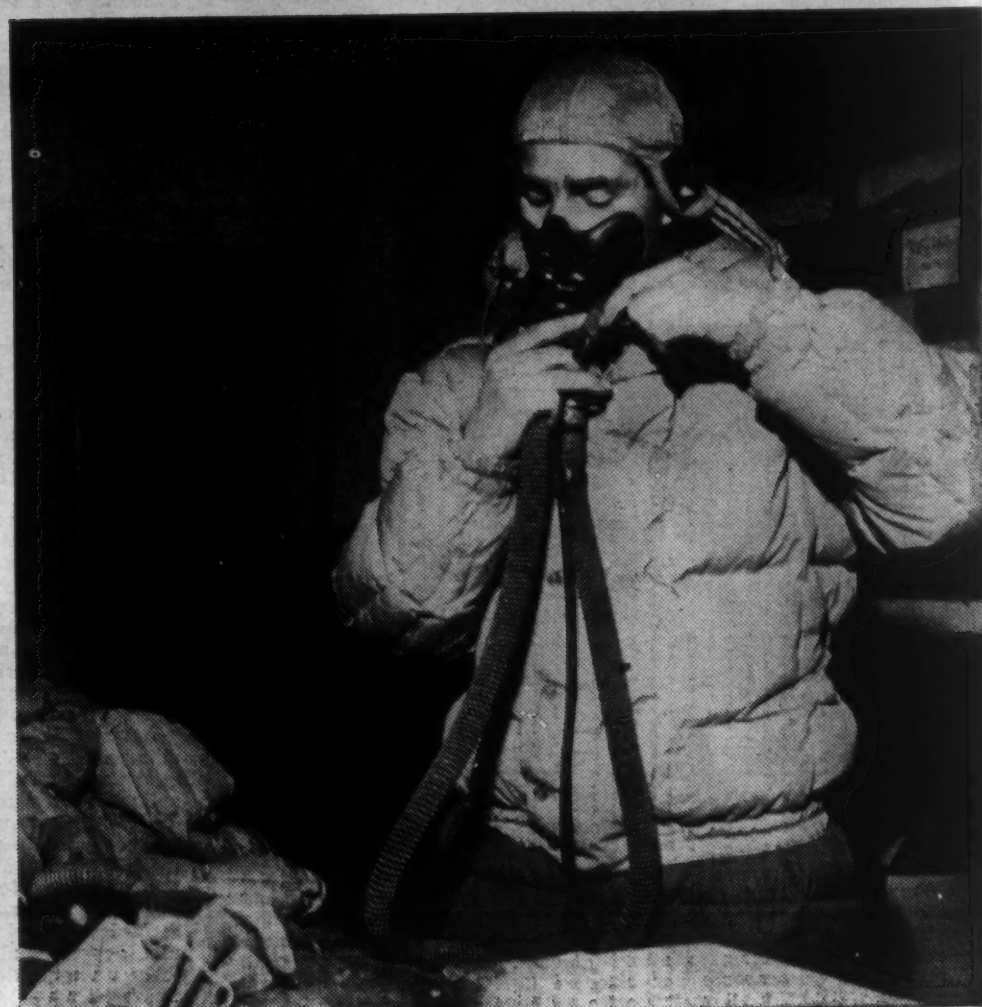
Borracce per dissetarsi nelle zone impervie



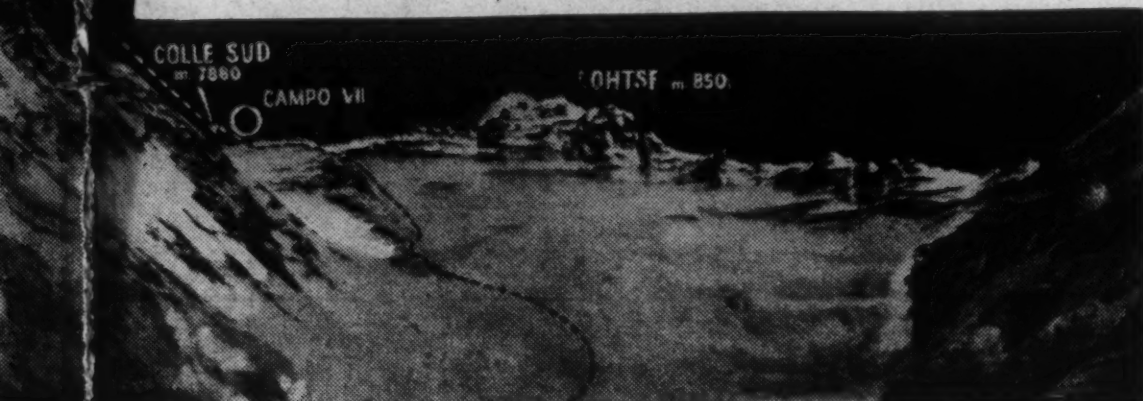
Si preparano gli utensili per la cucina da campo



Verranno reclutati molti « sherpa » che permetteranno agli esploratori di trasportare l'ingente materiale di equipaggiamento e di ricerche scientifiche



Le maschere ad ossigeno serviranno per le alte quote



no — coronata da uno strepitoso successo essendo giunta per la prima volta sull'inaccessibile Everest

QUESTO NOSTRO TEMPO

LA FABBRICA DELLA VERITA'

IL direttore convocò i redattori per le ore 13.

La prima edizione era già uscita. Dunque era avvenuto certamente qualcosa di nuovo, di improvviso, di imprevisto. Dimissioni del Governo? Conferenza dei quattro grandi? Una eccezionale catastrofe aerea? La scoperta di una bomba ad acqua tiepida, più micidiale della H?

I redattori si guardarono scrutandosi e studiandosi l'un l'altro. Qualcuno di loro sapeva, certo.

— Mutamento di redazione? — disse uno.

— Mutamento di direttore? — aggiunse un altro.

— E' più facile il primo caso — concluse il redattore capo che si levò per precedere gli altri in Direzione.

Quando furono davanti al Diret-

FALSO E VERO DI GUIDO FUMAGALLI

tore, questi parlò. Non era accaduto nulla di sensazionale né fuori né dentro il giornale. Ed è per tale motivo che lui, il direttore, li aveva convocati.

— Il giornale, specie quello della sera, si nutre di sensazionale che propina cucinato, nel modo migliore e più piccante, ai suoi lettori. Ora, la novità, per noi, è questa: che non è avvenuto assolutamente nulla di sensazionale. Bisogna che qualcuno di voi trovi la notizia « record », l'avvenimento in rosso da mettere sulla testata. Con questo non vi dico di inventare un fattaccio, di organizzare un rapimento, di intervistare l'agente segreto di una potenza amica. Vi chiedo solo di metterci al lavoro per fare che una notizia già data, un avven-

nimento futuro già in calendario, possano sconfinare nel sensazionale.

Fin qui tutto bene. I redattori si guardarono l'un l'altro ancora una volta, approfittando del momento in cui il Direttore chinava la testa su alcuni appunti.

— Per esempio: ci sono quelle rivelazioni fatte da un collega su una morte misteriosa, avvenuta in riva a un fiume e nella quale sarebbe implicato un noto uomo politico europeo. C'è un processo per diffamazione, mi pare. Ebbene, questo sarà un processo alla libertà di stampa. Noi assumeremo la difesa della stampa, dei diritti conculcati.

— Ma non è un collega — precisò qualcuno.

— Chiunque scrive per la stampa — sentenziò il Direttore — è un giornalista.

— Parla di se stesso — mormorò uno all'orecchio dell'altro.

— Mancano quindici giorni al processo — riprese il Direttore — bisogna montare fin da domani la notizia. Come? Questo è il punto. Vi lascio liberi di scegliere le possibilità.

Quando si fu nuovamente nel salone di lavoro, i redattori si guardarono attorno come cercando aiuto.

— Però, ci ha lasciati liberi — precisò qualcuno.

— Già — fece un altro — Non resta che l'imbarazzo della scelta.

— Basta! — saltò su un terzo — io non ho mai capito di appartenere alla sezione omicidi. Credevo di dovermi occupare di politica estera.

— E infatti si tratta di una personalità internazionale — intervenne il redattore capo.

— Chi conosce qualcuno che possa fare delle dichiarazioni?

— Io — recitò una vocina in falsetto — conosco il figlio del capitano X. E' un appassionato lettore di romanzi gialli.

Tutta la redazione emise un gemito che somigliava a un ruggito e scoppiò in una risata, la quale apparve poi decisiva agli effetti della tiratura del giornale.

I fatti si svolsero nel modo seguente.

La risata fu lunga, con alti e bassi, ritornante, spesso irrefrenabile, con lacrime e accenni di mal di reni. Così, come di solito avviene, mentre si spegnevano gli ultimi accessi, a qualcuno venne una idea. Fu il primo a non ridere più e fu lui solo a ridere quando tutti avevano già smesso.

Per caso egli aveva conosciuto in un bar il segretario di quell'uomo politico implicato, si diceva, nella morte dell'uomo ritrovato in riva al fiume. E recentemente aveva saputo che il predetto segretario non aveva seguito il principale alla Conferenza di Gottinga.

I colleghi erano nuovamente al lavoro quando il redattore che aveva avuto l'idea luminosa, segnava nel suo taccuino:

1) raggiungere l'ex segretario del noto uomo politico e provocare un memoriale;

2) trovare una sorella o un fratello del morto in circostanze misteriose e avanzare sospetti;

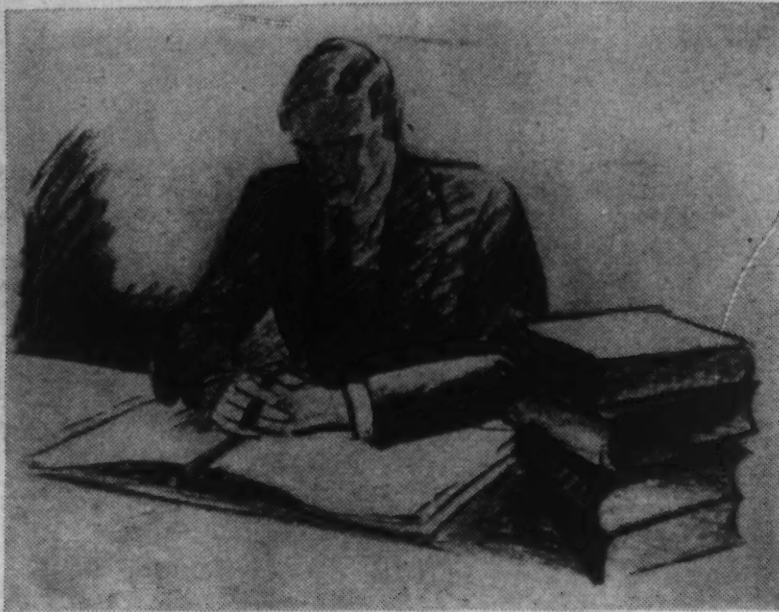
3) sostenere nel modo più totale il collega che su quell'oscuro giornale aveva fatto delle rivelazioni.

Ai colleghi di redazione disse che era costretto a chiedere un permesso perché la moglie rientrava da un viaggio presso i suoi. Entrò infatti dal Direttore ma fu notato che vi si era trattenuto più a lungo del necessario per chiedere permesso. Per qualche giorno fu assente e, come mai era avvenuto prima, il Direttore avvertì il redattore capo di aver concesso a quel redattore qualche giorno di riposo.

Al suo ritorno al lavoro, fu visto abboccarsi con l'Amministratore ed entrare con lui dal Direttore. Ai colleghi che si mostravano curiosi, disse che aveva dovuto chiedere un anticipo per una questione di famiglia e che l'Amministratore e Direttore, resistevano. Se qualcuno dei colleghi avesse potuto dare uno sguardo al tavolo del Direttore, come avvenne all'uscire, avrebbe letto un appunto con alcune cifre notevoli.

1) memoriale ex segretario: tanto;

2) assunzione come fattorino del



...I memoriali non si contavano più ormai...

fratello del morto e compilazione di una lettera rivelatrice, stenografica, del morto; tanto;

3) alloggio e vitto di entrambi presso due diversi alberghi; tanto;

4) anticipi agli avvocati di grido costituenti il collegio di difesa offerto al giornalista coraggioso: tanto.

Il tutto ammontava a una cifra cospicua. L'Amministratore tergiversava. Come si sarebbe potuto recuperare la cifra?

— Supponiamo di dover spendere in una campagna di abbonamenti, straordinaria. Avremo un risultato dieci volte più efficace. — Così disse il Direttore, e rovesciò l'ostacolo amministrativo.

Inoltre fu predisposta una agguerrita pattuglia di stenografi, una squadra di fotografi per riprese esterne, più i fotografi segreti con macchine minuscole come bottoni, per la ripresa clandestina. Infine i due registratori a nastro da portarsi dovunque, per documentarsi ancora più direttamente.

Due giorni prima la macchina si mise in moto. Per un puro caso, non si sa quanto intelligente, il Direttore accettò un invito a pranzo del suo vecchio amico di infanzia, oggi direttore del servizio propaganda e stampa di un partito di opposizione al Governo.

— Senti — disse l'amico quando furono al formaggio — tu sai che in fatto di idee non andiamo d'accordo. Tu sei a sud ed io a nord. Ho saputo, però, di quanto hai preparato per il processo del collega Loquace. Ti ammiro, e a puro titolo di amicizia, purché tu insista nel tuo capolavoro, ti offro di pagare le spese che troverai necessarie. Per noi, gente dell'opposizione, può servire per confondere le idee.

— Grazie — rispose il Direttore del giornale che aveva predisposto il piano già in atto — tu sei un vero amico a voler colorire gradevolmente l'interesse del tuo partito. Prendo tuttavia atto del tuo impegno e ti dimostrerò che la spesa che porta alla ricerca della verità, non fa spavento. Si tratta solo di milioni.

— L'essenziale — propose l'altro — è che stiamo in contatto telefonico o di persona quando sia possibile, magari fuori città per non dare nell'occhio.

Lo scandalo scoppiò come una bomba atomica nel poligono di Los Alamos. Con la differenza che gli spettatori non erano abbastanza lontani e molti furono investiti dalla nube radioattiva. Le pedine del grande gioco si mossero a comando, giorno per giorno, ora per ora. Il partito d'opposizione pagava il giornale a suon di milioni. Il direttore incassava scrupolosamente e misurava i titoli in proporzione dell'assegno ricevuto. L'altra stampa fu costretta ad allinearsi. La opinione pubblica fu scossa. Una serie di circostanze bene congegnate sembravano dar credito alla « voce ». L'uomo politico internazionale si ammalò a Gottinga e dovette entrare in una clinica. Vi fu una crisi di governo, una catena di dimissioni, dimostrazioni, scontri con la polizia, commissioni di cittadini amanti della verità.

Memoriali, contromemoriali, lettere rimaste, testamenti spirituali, piani segreti di una potenza interessata, tutto si incrociò a comando. E la magistratura dovette entrare nella giungla della verità e delle invenzioni, con domande che sembravano colpi d'accetta per tagliare il groviglio delle liane, l'intrico della macchia.

Una signora leggeva il giornale a suo marito, dopo cena, mentre lui centellinava un cognac e lei un maraschino.

— Agenore — diceva lei — convinciti che i fatti sono quali li descrive questo giornale. Tutto è così conseguente e convincente, così legato tra causa ed effetto, che questa è la verità. Dovresti tenerne più conto e ispirarti, per avere una linea di riferimento.

Al che, levandosi lentamente lo sguardo, Agenore suo marito, rispose:

— Conosco quel giornalista e la sua linea, egli fa la verità, io cerco la verità. Lui è un giornalista, io sono un magistrato.



La « Famija Turinese » ha voluto consegnare all'on. Pella la tessera di socio e un piccolo toro di bronzo simbolo di Torino come riconoscimento del titolo di « buon piemontese »



Inesorabile e speriamo condotta sino a tagliare ogni radice, è la lotta contro gli stupefacenti. Il generale Norce Comandante della Guardia di Finanza, ha rivelato brutte pagine scritte da speculatori



Un sudicio film francese « Le ble en Herbe » ha provocato incidenti a Caen. Una folla di cattolici, indignati per le sconcezze contenute nella trama, ha energicamente protestato. Il direttore del cinema si è rivolto alla polizia, la quale, per difendere la cosiddetta libertà democratica, ha fermato alcuni giovani. Un corteo di padri di famiglia si è composto per chiedere il rilascio dei giovani e il sequestro del film, il quale, oltre tutto, torna di grave disonore alla Francia per il suo cinico realismo



« ...Non vi dico d'inventare un fatto, ma... »

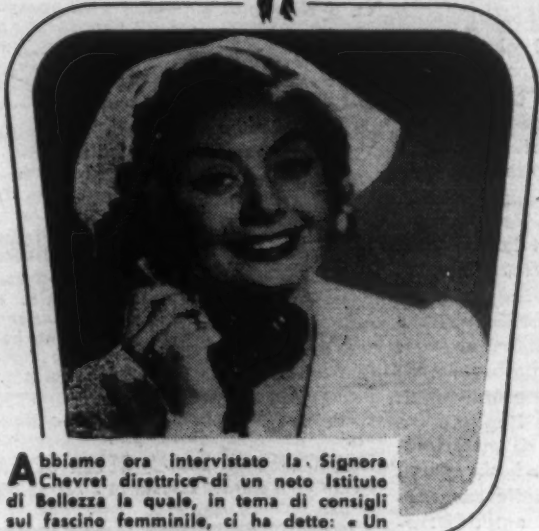
TUTTI I PROFESSIONISTI DEL SORRISO SONO ENTUSIASTI DEL DURBAN'S ANTI-ENZIMICO



La Signorina Eddy Rothwell, attrice anglo-americana ci dichiarava: « Usando il Durban's, i miei denti hanno finalmente acquistato il candore, il mio alito la purezza! Mi sono ora provvista del nuovo Durban's Anti-enzimico: l'Azimiol contenutovi, preservando la mia dentatura dalla carie, conserverà il mio successo! ».



Il Signor Fenaroli di Udine, commesso viaggiatore, ci ha dichiarato: « Il Dentifricio Durban's Anti-enzimico ha così singolarmente reso espressivo il mio sorriso che ho raddoppiato le mie commissioni e le mie provvigioni. Il Durban's è dunque il più sicuro alleato dell'agente di commercio! ».



Abbiamo ora intervistato la Signora Chevret direttrice di un noto Istituto di Bellezza la quale, in tema di consigli sul fascino femminile, ci ha detto: « Un brutto viso può essere bello se illuminato da un bel sorriso. Perciò raccomandando alle mie clienti l'uso del Durban's Anti-enzimico! ».



opo assidue e tenaci ricerche, la Casa Durban's è finalmente in grado di offrire al suo pubblico il composto dotato del più alto potere anticarie finora a disposizione della scienza: il Dentifricio anti-enzimico all'Azimiol!

L'Azimiol è il prodigioso ritrovato che neutralizza per lungo tempo l'azione degli enzimi della bocca sulle sostanze zuccherine, rompe cioè il processo chimico di formazione degli acidi che, per l'alto potere corrosivo di cui sono dotati, costituiscono il vero fattore genetico della carie dentaria. Con la scoperta dell'Azimiol, il grande sforzo della moderna biologia è giunto finalmente al successo: salvaguardando lo smalto dall'azione corrosiva di tali acidi, la carie è vinta! L'Azimiol anti-enzimico che si trova in ogni tubetto di Dentifricio Durban's, costituisce oggi la più solida garanzia per la conservazione della vostra dentatura. Se non l'avete ancora fatto, affrettatevi! Correte dal vostro fornitore e chiedete un Durban's: la salute della vostra bocca non dipende ormai che dalla scelta del vostro dentifricio!



Eccovi quanto ci ha dichiarato Susy, mannequin fra le più contese: « Il Durban's Anti-enzimico, conferma la serietà della Casa Durban's. L'Azimiol preserva i denti dalla carie, dona un sorriso radioso... e sapeste quanto può contribuire un Sorriso Durban's... galeotto a far vendere un modello! ».



Ed eccoci al commesso di negozio! Uomo o donna, è certo che non di rado è proprio il commesso che fa « acquistare ». Ne abbiamo chiesto il segreto ad uno particolarmente indaffarato nel vendere. Tra un cliente ed una telefonata, egli ha trovato la risposta più eloquente e sbrigativa: un Sorriso Durban's! ».



L'ultima intervistata, la Signorina Zurlani di Roma, hostess d'una grande compagnia aerea, ci ha dichiarato: « Il Dentifricio Durban's mi segue in ogni viaggio. Il nostro principale compito, l'assistenza in volo degli utenti delle linee aeree, è indiscutibilmente facilitato se possiamo offrire, con i nostri servizi, un luminoso Sorriso Durban's! ».

MESSA E COMUNITA'

Lo spirito di comunità, che oggi dilaga oltre la Chiesa, è stato nei secoli alimentato dalla Chiesa e a questa riporta. Dove una massa parrocchiale o un villaggio o una raccolta di persone si mette a pregare in unità, forma una «Chiesa», che è una comunità, dove i singoli s'innestano in Cristo e si integrano tra loro. Come l'uomo nella sua vita naturale, così il cristiano è necessariamente integrato in una comunità: l'organismo della Chiesa. — Voi siete uno in Cristo! — dice san Paolo: e la Messa è il centro di raccolta, il culmine della comunione.

In questi anni tragici, di

affinità col nostro Papini. Vogliamo rilevare questo intervento d'un organo politico (il Governo in carica) in materia di dottrina religiosa e di disciplina ecclesiastica. Anni fa non assistemmo a dibattiti teologici sul Prayer-Book inglese da parte di deputati... atei?

L'accusa d'infedeltà contro quel «vescovo» protestante è stata provocata, alla radio norvegese, dal prof. Hallesby, alta autorità della «Chiesa di Stato» luterana di Norvegia, il quale viceversa afferma che tutti indistintamente gli increduli vanno all'inferno.

Ne è scoppiata una discussione vastissima, la quale, per via, come capita, si è sposta-

MOTIVI

deportazione di popoli, di dispersione di fuggiaschi, di distruzione di gruppi etnici, s'è visto come la Messa sia valsa a raccogliere profughi, dispersi, sbandati d'ogni provenienza e lingua e condizione, ricomponendoli via via in famiglia, in comunità della preghiera, che poi diviene anche comunità del lavoro. Gli stranieri trovano in chiesa una patria; gli isolati trovano nel culto una comunità. Avendo perduto tutto, nello smarrimento totale, ritrovano la casa del Padre: la Messa, le preghiere, i dogmi, che sono gli stessi in ogni luogo; e i fedeli rilevano concretamente come non ci sia né greco né giudeo, né tedesco né slavo: ma Cristo, in cui tutti si fanno uno.

Questa esperienza è stata fatta, per esempio, lungo i confini della Germania orientale uscita dalla guerra; e ne parla il vescovo di Berlino Guglielmo Weskam. «Il mondo dell'Est — dice (La Maison-Dieu, 37) — vorrebbe sottrarre alla Chiesa le attività caritative, per riservare allo Stato tutte le opere di assistenza e di beneficenza. Solo la celebrazione della Messa in uno spirito di carità fraterna continuerà a mantenere, malgrado tutto, la comunità nell'unione».

Sulla miseria, la disperazione, l'assurdo della situazione politica, l'isolamento, la mancanza di preti e di chiese, la celebrazione della Messa costruisce una comunità di preghiera e di speranza: una fontana di nuova vita.

CHIESA E STATO

Il Gabinetto norvegese ha dichiarato che il «vescovo» luterano Kristian Schjelderup di Hamar non è «infedele» ai suoi voti d'ordinazione se afferma, come afferma, che l'inferno è incompatibile col cristianesimo, religione dell'amore.

Non vogliamo rilevare le

ta, divenendo un dibattito nazionale sui rapporti tra Chiesa e Stato. Lo spostamento è dovuto a un rapporto pubblicato da un esperto governativo in materia costituzionale, il prof. Frede Castberg, di Oslo, secondo il quale è competenza del Re (e cioè, del Governo) d'interpretare la confessione della Chiesa, anche senza ascoltare «vescovi» o teologi. Ed ha ragione: quei Paesi abbandonarono la Chiesa di Roma proprio per rifare della religione uno instrumentum regni, com'era nel paganesimo. Quindi anche il dogma è affare di Stato e si manipola nelle sfere burocratiche dei ministeri. I «vescovi» devono obbedire: sono degli esecutori, una specie di «prefetti» dislocati in settore ecclesiastico.

Donde una riscossa da parte di parecchi ecclesiastici luterani, i quali oggi invocano la libertà della Chiesa nei confronti dello Stato. Tornano alla pre-Riforma.

Tutto questo dice che la storia ha una sua logica, la quale si vendica dei sofismi, in forza dei quali nel secolo XVI si sottrasse la Chiesa norvegese al suo Capo, il Papa, per affidarla alle dinastie, e cioè al potere politico. Oggi che questo o non è più cristiano o è discutibilmente cristiano, la confessione luterana s'accorge d'essersi messa in ore leonine e vede che, distaccandosi dal Papa, si è distaccata dal suo capo: s'è decapitata; e ha perduto la sua libertà.

Questo ritorno di protestanti a posizioni di autonomia della Chiesa verso lo Stato costituisce un'altra dimostrazione della giustezza, anche umana e razionale (oltre che divina e teologica) della posizione della Chiesa Cattolica, la quale ha un capo d'istituzione divina, infallibile, proprio per non avere un capo di mutevole istituzione umana e così spesso fallibile anche in materie profane.

Tutto pronto per il K 2

(Continuazione dalla pag. 6-7)

temperature che incontreranno sul K 2.

In ordine di altezza, come è noto, il K 2 viene immediatamente al secondo posto dopo l'Everest: di duecento metri inferiore in statura, è però come struttura assai più arido.

Già lo tentò, fino dal 1909, il Duca degli Abruzzi, che aperse per primo una famosa «via», seguita da tutte le spedizioni successive. Impossibile dire quale sarà la via per l'ultimo attacco, dopo il punto «Wiessner», a 241 metri dalla vetta.

Si ritiene che nell'ultimo tratto ci sarà una possibilità di scelta: via di roccia o via di ghiaccio. Bisognerà dunque disporre di due differenti cordate, l'una formata da «occidentalisti» o «ghiacciaioli», l'altra da «orientalisti» o «rocciatori».

Il progetto di portare fino al campo più elevato (che pare si possa porre a quota 8200) due cordate d'assalto di diverse attitudini indica che si conta di raggiungere la vetta per mezzo di una équipe completa e capace di affrontare difficoltà di qualsiasi genere.

Gli scalatori veri e propri saranno da otto a dieci, secondo la necessità, e a guidarli fino in vetta non sarà il prof. Desio, il quale invece dirigerà il gruppo scientifico della spedizione: un medico, due topografi, un geofisico, un petrografo, un geologo, ciascuno per le rispettive specifiche ricerche nella zona del Karakorum.

Il materiale sarà imbarcato a Genova verso la fine di marzo, mentre gli uomini partiranno in aereo alla prima metà di aprile, prima metà Karachi.

Siccome le esperienze precedenti hanno dimostrato che la stagione migliore per l'assalto finale al K 2 è fra il 15 giugno e il 15 luglio, già ai primi di maggio i nostri scalatori dovranno essere alloggiati nel primo campo-base a quota 5350, il primo di una decina di campi che, mentre li avvicineranno di settimana in settimana alla meta, favoriranno la loro acclimatazione, la prova dei materiali e l'allenamento.

Verrà quindi sferrato l'assalto finale alla vetta con successive pattuglie; basterà che anche un solo uomo arrivi sulla cima per considerare esaurita la scalata, col pieno successo dell'impresa.

Poi tutti torneranno al più presto, poiché un solo giorno di più potrebbe essere fatale, e per facilitare il ritorno verrà lasciato sul posto tutto il materiale dei vari campi.

NATALINO TAGLIABUE

Poesia d'angolo LE DUE SCUOLE

(Dopo una visita a Villa Mondragone di Frascati, dove il P. Lombardi, insieme al P. Rotondi, si è fatto animatore di metodici corsi di coordinamento del volontariato cattolico).

Caro Padre Lombardi, mi permetta — dopo aver visitato Mondragone — di esternarle in maniera chiara e netta un senso di profonda ammirazione per l'ardore con cui Ella sostiene questa scuola di «tecnica del bene».

Il problema di un clero e di un laicato che (sebbene affiancati) troppo spesso sul vasto fronte dell'apostolato usano un piano tattico sconnesso esige questa scuola che ci dia quello che manca: un po' di strategia.

E senza voler fare ora con Lei il competente tecnico in materia, ai miei lettori soliti vorrei dire non solo che l'urgenza è seria ma riferirmi a quello che si fa nell'altro campo a gran velocità.

Ci sta di fronte un'organizzazione della quale purtroppo il buon cattolico generalmente imposta la questione in un modo — direi — molto simbolico ed è invece un'armata clandestina che prepara all'Italia la rovina.

Mosca non bada a spese con noi altri. Sta studiando da anni ogni maniera con i ripieghi più studiati e scaltri per porre il piede sull'Italia intera, e rivolge ai suoi subdoli interessi scandali, tradimenti, compromessi.

Tutto serve a ingrossare le sue file: la tendenza di un animo violento, l'insidia alla purezza giovanile col morboso richiamo al godimento, e l'illusione di rappresentare l'anima della massa popolare.

Semina l'odio, inculca l'ateismo, la ribellione, la rivolta armata, istilla anche nei bimbi un fanatismo da cui l'anima resta intossicata e perfezionata in una scaltra scuola la tattica, la stampa, la parola.

Davanti a questa tecnica del male, perché restare con le mani in mano applicando per uso personale un pacifico «credo»?... posapiano mentre il dovere è migliorare a fondo non solo noi medesimi ma il mondo?

Ecco il problema, a cui potran rispondere d'accordo a Mondragone laici e clero non solo con l'intento di diffondere le norme del supremo Magistero, ma di incarnarle più che si potrà nel corpo vivo della società.

put

Appuntamento con Benigno

Dobbiamo registrare con vero rincrescimento la forzata assenza del nostro carissimo Benigno. E' la prima dopo anni di fedele lavoro e — lo vogliamo veramente sperare — sarà brevissima: per uno o due numeri al massimo, il tempo necessario per superare una lieve indisposizione.

La folla dei poveri che qui si stringe sicura di trovare una comprensione affettuosa e un concreto aiuto, la folla, non meno numerosa dei generosi mobilitati dalla vemente sua parola vogliono ricompensare la sua quotidiana fatica di bene con la preghiera. Nessuno mai saprà quanto costa di lavoro e di sacrificio questa rubrica. Non si può cestinare una sola lettera, perché chi scrive crede nella carità e negargliela è come distruggere la fede in Dio. Sono migliaia di fili che qui s'intrecciano e dai quali solo la pazienza di Benigno sa trarre mirabili trame di misericordia. Il bilancio di quel che passa (molto, moltissimo!) nelle sue mani, è segnato nei libri amministrativi con l'esattezza di chi sa di trattare denaro sacro. Il bilancio di quel che viene direttamente dato ai poveri, da lui segnalati, non si potrà mai fare come non si potrà mai fare, quaggiù, un rendiconto del bene fatto a chi dà e a chi ri-

ceve. La redazione si unisce nel formulargli gli auguri più fraterni. E, cogliendo l'occasione della sua assenza, intende esprimerle la sua più viva riconoscenza sapendo quanto il giornale sia desiderato proprio per il suo Appuntamento settimanale. Arrivederci a presto, caro Benigno. I poveri non possono attendere!

E. Z.

VETRINA

UN LIBRO CHE FARA' RUMORE

PADRE LOMBARDI

PIO XII PER UN MONDO MIGLIORE

E' di questi giorni la pubblicazione di un volume edito dalla Civiltà Cattolica, che intende accompagnare con le sue pagine un moto coraggioso di revisione di tutto il campo cattolico mondiale. Già sono in corso le traduzioni nelle lingue principali e la materia trattata non lascia dubbi sul successo: Pio XII per un Mondo migliore, del P. Riccardo Lombardi (Edizione Civiltà Cattolica, Roma, Lire: 1.400).

Tutti hanno saputo, in Italia e fuori, che il Santo Padre ha lanciato il 10 febbraio 1952 un proclama nella Chiesa, per iniziare il movimento che ha denominato per un Mondo migliore.

Da allora il cammino percorso dalla santa rivoluzione è stato ininterrotto. Le diocesi che hanno voluto senz'altro mobilitarsi secondo le indicazioni pontificie sono venute sempre crescendo, e ormai si può dire che non si contano più.

O a ecco che, su questi sviluppi, esce la prima documentazione in un poderoso volume. Il Padre Lombardi, che per incarico ricevuto è stato fino ad oggi lo strenuo banditore dell'idea in Italia e al-

l'estero, racconta le varie tappe che si sono raggiunte, seguendo l'ordine cronologico e insieme lo sviluppo geografico dell'impresa.

Il capitolo Sguardo d'insieme riassume il movimento nello stadio attuale, con alcuni paragrafi di esperienze che possono riuscire sommamente utili a chi voglia tentare lo stesso cammino.

Ma ciò non è altro che la prima parte del volume, che conta 500 pagine di formato grande e numerose illustrazioni fuori testo. La seconda parte invece, e le seguenti, contengono la serie dei documenti di Pio XII che hanno progressivamente precisato le linee del progetto, inserendolo nella storia della Chiesa.

Ad ogni documento il P. Lombardi ha premesso una breve succosa introduzione, che connette le nuove affermazioni papali con le precedenti. Il lettore rimane profondamente colpito da tale continuità ideale, che da un lato è certamente gloria personale del Santo Padre ma dall'altro è ancora più esaltazione dell'ammirevole Provvidenza divina, che ha fornito alla Chiesa nel lungo pontificato di Pio XII così luminose direttive. Un mondo giace in frantumi, vien fatto di dire con le parole del Papa; ma ne nasce già un altro, più bello, più buono, più felice, che chiede adesso la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà.



Il Cardinale Lercaro ha tenuto al Cinema Astra di Bologna una dotto conferenza per illustrare il Messaggio Natalizio del Santo Padre. La manifestazione che si è ripetuta in tutti i maggiori centri d'Italia, è stata organizzata dalla P.O.A.



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

Neutrina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore gastrico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi dell'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo «O» Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72589

SPORT

CONFRONTO FRA I NOSTRI

La Milano-San Remo è andata, ormai, senza fornirci elementi pre-



In una partita assai spogliosa e ricca di falli e di ripicche, l'Inter è stata sconfitta per 2-0 da un Milan rinfrancato dopo la partita di Bergamo. Nella foto: Skoglund esce dal campo per essere stato espulso dall'arbitro Orlandini

cisi sulle possibilità che un determinato atleta può avere di imporsi su un altro o sugli altri e l'unico elemento che ancora una volta è emerso indiscutibile dalla corsa è che negli arrivi in volata, salvo grosse sorprese (come quella verificatasi nell'edizione del 1950, vinta da Bartali), Van Steenberghe la spunta su tutti. Così, su tre corse disputate finora in Italia (la « Sassari-Cagliari »; la « Milano-Torino » e la « Milano-San Remo ») due sono state vinte da stranieri: Koblet e Van Steenberghe e una sola, la « Milano-Torino », da un italiano, il giovane Coletto. E si può anche aggiungere che nella prima corsa a tappe della stagione, la « Parigi-Nizza », nella quale sfortunatamente Coppi non ha potuto figurare come avrebbe potuto nella fase conclusiva a causa di un forte raffreddore, gli italiani si sono comportati bene, ma hanno vinto gli altri. Dobbiamo, dunque, riconoscere, che lo inizio non è stato molto brillante, ma dobbiamo pure osservare che la stagione è lunga; che non tutti gli atleti hanno ancora completato la preparazione e che c'è tempo e modo di prendersi tutte le rivincite.

Sarà necessaria, peraltro, in tutti una maggiore combattività, ma, almeno nei confronti della Milano-San Remo, può ancora valere l'attenuante della limitata preparazione.

Ed ora attendiamo il primo confronto fra corridori italiani, che avrà luogo domenica 28, al Giro della Calabria, prima prova del nostro campionato nazionale. Secondo noi, questa corsa, essendo la quarta della serie iniziata il 7 marzo, dovrebbe fornire buone indicazioni sul grado di forma e sull'efficienza raggiunta dai singoli e, sempre a nostro modo di vedere, dovrebbe mettere il fuoco addosso ai giovani perché i successi ottenuti nelle prove di campionato hanno una eco senza confronti molto più vasta di quelli conseguiti in altre manifestazioni, mentre la conquista di una maglia tricolore apre la via a infinite possibilità. Speriamo, dunque, che i giovani non vogliano perdere l'occasione che la corsa di domenica prossima offre loro.

Sono state, nel frattempo, definite le prime 15 tappe del Giro d'Italia che, contrariamente a quanto era stato comunicato in un primo momento, passerà anche per Roma.

Questa decisione degli organizzatori è stata accolta con viva soddisfazione negli ambienti sportivi romani, soddisfazione che — riteniamo — abbia fatto piacere agli organizzatori stessi i quali, nelle insistenze e nei voti dei tifosi e di vari enti della capitale, hanno visto una chiara smentita — come rileva giustamente « La Gazzetta dello Sport » — alla affermazione secon-



Busini è soddisfatto e partecipa alla gioia dei suoi ragazzi. Nella foto: il direttore sportivo milanista si complimenta con Liedholm per la sua bella partita



Il comm. Mauprivez, presidente del Milan, sorride soddisfatto per la vittoria dei suoi ragazzi nel derby dopo una partita che lo ha fatto sudare non poco

do la quale a Roma il Giro verrebbe accolto con una « specie di olimpica serenità e indifferenza ».

Agli organizzatori, poi, diremo che, soprattutto da un punto di vista propagandistico, la tappa di Roma avrà un'importanza senza precedenti perché proprio il 28 maggio l'Urbe sarà rigurgitante di ospiti (e quando gli organizzatori dicevano che a Roma era difficile trovare alloggi non esageravano affatto, come qualcuno sosteneva) provenienti da tutti i Paesi del mondo e fra questi numerosissimi saranno anche i tifosi che non mancheranno di assistere alla conclusione della tappa. La sosta a Roma, dunque, oltre a far piacere ai romani, sarà indubbiamente di grande soddisfazione per gli organizzatori e per gli atleti, perché, in un certo senso, sarà una tappa mondiale.

E ora, passiamo all'elenco delle tappe:

I) Circuito di Palermo (cronometro a squadre) 21-V; II) Palermo-Taormina 22-V; III) Reggio Calabria-Catanzaro 23-V; IV) Catanzaro-Bari 24-V; Riposo a Bari il 25-V; V) Bari-Napoli 26-V; VI) Napoli-L'Aquila 27-V; VII) L'Aquila-Roma 28-V; VIII) Roma-Chianciano 29-V; IX) Chianciano-Firenze 30-V; X) Firenze-Cesena 31-V; XI) Cesena-Abetone 1-VI; XII) Abetone-Genova 2-VI; XIII) Genova-Torino 3-VI; XIV) Torino-Brescia 4-VI; Riposo a Brescia il 4-VI; XV) Salò-Riva del Garda (a cronometro individuale) 6-VI.

Le altre sette tappe saranno definite dopo che saranno state raccolte notizie sicure sulle condizioni stradali dei passi dolomitici.

CHI CONQUISTERÀ LO SCUDETTO?

Siamo quasi a mezza strada del girone di ritorno del campionato nazionale di calcio Serie A e il dare una risposta all'interrogativo « chi

conquisterà lo scudetto? » diventa sempre più difficile.

Delle tre squadre, che dopo la settima giornata erano in condizioni di parità al sommo della classifica, una, l'« Inter », ha perduto il contatto dopo l'ottava, in seguito alla sconfitta subita sul campo del « Milan ». Così, rimangono in testa « Fiorentina » e « Juventus » con 38 punti per ciascuna, seguite dalla stessa « Inter » con 36.

Alla conclusione del torneo mancano ancora nove giornate e l'unico elemento che possa servire di base a una previsione è costituito, come al solito, dal calendario. Sarebbe troppo lungo esporlo in dettaglio, ma possiamo riassumerlo per sommi capi: la « Juventus » ha cinque partite in casa e quattro in trasferta e così pure l'« Inter »; la « Fiorentina », invece, ha 6 partite esterne e 3 sole in casa. Quest'ultima squadra, dunque, ha il calendario meno favorevole, tanto più che fra le trasferte due, almeno, sono piuttosto difficili, cioè, quella della IX giornata (domenica prossima 28) a Napoli e quella della XII sul campo del « Milan ». Le partite casalinghe, in compenso, sono abbastanza facili.

Anche l'« Inter » ha due incontri molto seri: quello della X sul proprio campo, contro la « Juventus » e quello dell'XI a Napoli.

La « Juventus », infine, ha due trasferte difficili (a Roma, e a Milano con l'« Inter ») mentre gli incontri casalinghi non sono del tutto tranquillizzanti, poiché fra i futuri ospiti della squadra torinese figurano il « Bologna », il « Milan » e il « Napoli ». In un certo senso, dunque, il vantaggio costituito per la « Juventus » dal maggior numero, rispetto alla « Fiorentina », di partite interne potrebbe essere compensato dalla qualità degli ospiti. Ma dobbiamo subito aggiungere che la

« Juventus » è tuttora imbattuta sul proprio campo.

Vogliamo concludere che esista ancora una situazione di parità — tenendo conto del calendario — fra « Juventus » e « Fiorentina »? Noi saremo per il sì. Quanto all'« Inter », per poter ancora figurare fra le aspiranti allo scudetto dovrebbe, innanzi tutto, battere la « Juventus » e, poi, sperare in un infortunio della « Fiorentina », e, infine, non perdere più terreno. Programma evidentemente complesso, ma, in ogni caso, anche per le altre due il compito da svolgere nelle prossime settimane non sarà tanto semplice.

CESARE CARLETTI



Gino Bartali ha ricevuto la medaglia d'oro degli « Amici di Colombo » in riconoscimento del suo valore di corridore che non tramonta. Dopo l'incidente che lo ha colpito nello scorso autunno, « Ginetaccio » è tornato di nuovo a far parlare di sé

La Congregazione dei Riti preparatoria, riunitasi il giorno 16 nel Palazzo Apostolico vaticano, ha discusso su due miracoli che si asseriscono operati per l'intercessione del Beato Domenico Savio.

Com'è noto, per la canonizzazione di un Beato sono richiesti due miracoli che siano avvenuti dopo la Beatificazione e per Domenico Savio — elevato alla gloria degli altari il 5 marzo 1950 — la causa fu subito ripresa poiché, dopo la Beatificazione, si verificarono fatti prodigiosi attribuiti alla di lui intercessione.

Fra questi fatti la Postulazione Salesiana ha scelto i due seguenti, avvenuti l'uno e l'altro in provincia di Lecce, rispettivamente quattro e venti giorni dopo la Beatificazione: 1) la guarigione, nel giorno 9 marzo dello stesso anno 1950, della signora Antonia Micelli Miglietta, da sinusite mascellare destra; 2) la guarigione — nel giorno 25 marzo — della signora Maria Porcelli Gianfreda, da mortale anemia per grave emorragia interna.

Questi miracoli, secondo la severa prassi della Congregazione dei Riti, sono stati oggetto di studio da parte di medici e di chirurghi di particolare capacità, vagliati dall'apposita commissione medica istituita presso lo stesso dicastero della Curia Romana e, poi, discussi da Cardinali, prelati e consultori nella Congregazione dei Riti del giorno 16 u. s. A questa seguiranno altre due o più riunioni. Quando, infine, i miracoli saranno stati approvati e dopo la lettura del relativo decreto, si terranno tre Conclistori: segreto, pubblico e semipubblico ai quali seguirà la cerimonia della Canonizzazione.

Il Beato Domenico Savio, come abbiamo detto altre volte, nacque a Riva di Chieri (Torino) il 2 aprile 1842 e morì a Madonico d'Asti il 9 marzo del 1857. Quest'anno ricorre il primo centenario dell'ingresso del Beato nell'Oratorio di Don Bosco, avvenuto nel 1854.

La Congregazione dei Riti, inoltre, nella stessa riunione del 16, ha esaminato la relazione degli scritti del servo di Dio Cesare Maria Barzaghi, barnabita, nato a Lagolaro nel 1863, morto a Lodi nel 1941.

Da quando Sisto V, nel 1588, istituì la Congregazione dei Riti, sono stati proclamati — nel corso

Dietro il portone di bronzo

LA DISCUSSIONE DEI MIRACOLI DEL BEATO DOMENICO SAVIO

di 21 Pontificati — 119 Santi. Di questi, 26 sono stati proclamati da Pio XI e 25 da Pio XII, fino all'Anno Santo del 1950.

Nel frattempo giungono alla « Peregrinatio Romana ad Petri Sedem » prenotazioni da tutte le parti del mondo per la Canonizzazione del Beato Pio X che avverrà il 29 maggio in piazza San Pietro. Per soddisfare a tutte le richieste di ospitalità, la « Peregrinatio » ha già predisposto accantonamenti a Ostia e nei Castelli Romani. Numerose sono pure le prenotazioni per le altre Canonizzazioni, previste, com'è noto, per il 13 giugno, nonché per le Beatificazioni che avverranno nell'autunno.

Nella Basilica di San Pietro, infine, sta per essere ultimato il lavoro di collocazione nell'apposita nicchia (nel braccio sinistro della crociera, sopra quella di San Pietro Nolasco, fondatore dei Mercedari) della statua marmorea di Santa Luisa de Marillac, fondatrice delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli.

La nicchia in questione è l'ultima disponibile nel tempio, essendo ormai tutte le altre occupate dai simulacri di Santi fondatori di Ordini e Congregazioni religiose. Il primo di detti simulacri — quello di San Domenico — fu sistemato in una nicchia della Basilica di San Pietro nel 1706; seguirono, poi, le statue di San Benedetto, di San Francesco, ecc. Nel 1932 le nicchie ancora disponibili erano soltanto 8 e queste furono occupate dalle statue di San Giovanni Bosco, di S. Luigi de Montfort e delle Sante Sofia Barat, Francesca Saverio Cabrini, Eufrazia Pelletier, Giovanna Antida Thourret, Lucia Filippini e, infine, l'ultima — come abbiamo detto — verrà occupata da quella di S. Luisa de Marillac.

Complessivamente, in San Pietro si trovano 39 statue di Santi Fondatori.

LA NOMINA DEI PREFETTI DELLA SEGNETURA E DEL CONCILIO

Il Sommo Pontefice ha nominato Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e Presidente della Commissione pontificia per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico — uffici già tenuti dal compianto Cardinale Massimo Massimi — Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Bruno, il quale, attualmente, era Prefetto della Congregazione del Concilio.

Il Tribunale della Segnatura Apostolica, di cui fanno parte 9 Cardinali, compreso il Prefetto, ha, tra l'altro, una speciale competenza relativa ai provvedimenti e alle sentenze concernenti la nullità del matrimonio e la dispensa dal matrimonio rato e non consumato, pronunciate dai tribunali ecclesiastici. La Segnatura deve controllare che siano state rispettate le norme del Diritto Canonico relative alla competenza del giudice, alla citazione e alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti; e curare, infine, la trasmissione di detti provvedimenti e sentenze definitive, unitamente ai decreti relativi alla Corte d'Appello dello Stato competente per territorio.

Il Tribunale fu istituito dal Beato Pio X il 29 giugno del 1909; da allora, la carica di Prefetto è stata tenuta dai Cardinali: Vannutelli, Lega, Silj, Ragonesi, Cenetti, Enrico Gasparri e Massimi.

Il Cardinale Bruno, che è l'ottavo Prefetto, è nato a Sezzadio, in diocesi di Acqui, il 30 giugno 1875; laureato in diritto, ha una grande preparazione

giuridica e oltre a essere stato Segretario della stessa Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, è autore di un dotto volume intitolato « Codicis iuris canonici interpretationes authenticae ». Fu elevato alla Porpora nel 1946.

A succedere a Sua Eminenza il Cardinale Bruno come Prefetto del Concilio, il Papa ha chiamato il Cardinale Pietro Ciriaci, nato a Roma il 2 dicembre 1885, elevato alla Porpora mentre era Nunzio Apostolico in Portogallo, nel gennaio del 1953.

Compito della Congregazione del Concilio — così detta per essere stata istituita da Pio IV nel 1564 al fine di curare la retta interpretazione e la pratica osservanza delle norme sancite dal Concilio di Trento — è quello di vigilare sulla disciplina del clero e del popolo, dirigere l'istruzione catechetica, curare l'osservanza dei precetti di vita cristiana. La Congregazione esercita il suo potere su parroci, canonici, uffici, beni ecclesiastici, tasse e tributi. Ha, inoltre, il diritto di rivedere gli atti dei Concili e delle Conferenze episcopali.

DUE NUOVI VESCOVI

Il Sommo Pontefice ha nominato Vescovo titolare di Vartana il rev. mo Don Francesco Fasola, preposto dei Ss. Ambrogio e Carlo in Novara, deputandolo, in pari tempo, Coadiutore « sedi datus » (cioè, dato alla sede) di S. E. Mons. Giovanni Battista Peruzzo, Arcivescovo-Vescovo di Agrigento. Con decreto della Congregazione di Propaganda Fide, inoltre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Meru, il rev. mo Padre Lorenzo Bessone, dell'Istituto Missioni della Consolata.

La diocesi di Meru si trova nel Kenya (Africa Orientale) e si estende su un vastissimo territorio della superficie di ben 9000 km. quadrati. Gli abitanti sono oltre 400.000 e di questi, più di 18.000 sono cattolici.

Attualmente, la diocesi era retta da un Amministratore Apostolico nella persona del Vescovo di Nyeri, S. E. Mons. Carlo Maria Cavallera.

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Con i recenti avvenimenti politici d'Egitto, e con la tensione fra lo Stato d'Israele e la Giordania, che è come dire fra Stati Arabi da un lato ed ebrei dall'altro, il Canale di Suez è divenuto uno dei punti più nevralgici del settore geopolitico dell'Africa Settentrionale e del Vicino Oriente. Per tutte queste ragioni, l'Inghilterra è più che mai decisa a difendere le sue posizioni a Suez e ad impedire che vi maturino mutamenti



Il Primo Ministro irlandese De Valera, si è recato a Londra in visita privata ed ha assistito nella Cattedrale cattolica di Westminster ad una funzione religiosa celebrata da Sua Eminenza il Cardinale Griffin



Adenauer nella sua visita in Grecia è salito nelle caratteristiche località, culla dei miti più celebri. Cordiale è stata dovunque l'accoglienza delle popolazioni

CORSA DEL SOLE SOTTO LA PIOGGIA

La «classicissima» che parte da Milano il giorno di San Giuseppe per raggiungere San Remo, non ha conosciuto la clemenza del cielo. La pioggia e il freddo non hanno tuttavia spento l'ardore dei corridori, soprattutto dei giovani.

Molti i tentativi di fuga, frustrati dalla tenacia degli inseguitori. Tutto si è risolto con una furiosa volata nella quale il belga Van Sterenberg ha avuto la meglio. Bartali è rimasto nel gruppo classificandosi con il medesimo tempo di Fausto Coppi.



Un convegno che l'Italia ha seguito con cordiale interesse è stato quello dei reduci della Russia avvenuto nei giorni scorsi in Roma. Padre Alagiani ha celebrato la S. Messa per quelli che non sono più tornati: i pochi (o i molti?) vivi ancora dispersi, e i moltissimi morti. I reduci sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica italiana: Einaudi.

Rinnovamento della burocrazia per sveltirne l'articolazione e portare al termine pratiche che da anni attendono: ecco una meta del Governo Scelba. Il quale ha continui rapporti con i direttori generali dei vari dicasteri.

